

fatto proprio

6

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Studi e ricerche

della Scuola Friulana

UGNO - SETTEMBRE
1955
ANNO VIII

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VIII

Giugno - Settembre 1955

Numero 6

SOMMARIO

LUIGI BONANNI - <i>Concorsi a premio</i>	pag. 217
GIACOMO MICONI - <i>Riflessioni sul componimento</i>	» 221
MARIO QUARGNOLO - <i>Ricordo di alunni dispersi</i>	» 229
ITALA TREVISAN DE NICOLAI - <i>Il disegno in prima classe</i>	» 235
GIORGIO SCOMPARCINI - <i>La tipografia a scuola in VI classe</i>	» 239
PIETRO CESCUTTI - <i>Attività di lavoro in quarta e quinta</i>	» 247
ANGELO MININ - <i>Note sulla didattica differenziale e i suoi principi</i>	» 248
AGOSTINO PICOT - <i>A proposito di un'inchiesta dei «Diritti della scuola»</i>	» 251
MOL. - <i>Asterischi</i>	» 254
E. FANTINI - <i>Programma di geografia in una VI classe</i>	» 256
FLORA MERLI BALDINI - <i>Esperienza sull'impiego del «metodo dei progetti» di Kilpatrick</i>	» 260
<i>Segnalazioni librarie</i>	» 262
SOMMARIO ANNO VIII	» 263

CONDIRETTORI: Giuseppina Bulfon, Luigi Bonanni

COMITATO DI REDAZIONE: Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro Di Marco, Walter Faglioni, Armando Molinaris, Agostino Picot, Mario Quargnolo, Gisella Spagnul.

RESPONSABILE: Mauro Mauri

REDAZIONE E AMMINISTR.: Udine, via Moretti, 2 tel. 34-06 - c. c. p. 24-2028

TIP. DORETTI - UDINE

CONCORSI A PREMIO

CONCORSI A PREMIO

Da qualche anno anche la Scuola elementare è infestata dai « concorsi a premio ».

Ce n'è d'ogni sorta: da quelli che malamente nascondono lo scopo affaristico, sia pure a beneficio di qualche importante « Istituto », a quelli che hanno veramente e solamente finalità morali ed educative.

Non occorre dire che tutti sono regolarmente autorizzati dal superiore Ministero e che gli Enti promotori non mancano di mettere bene in evidenza « lo scopo altamente educativo », « l'utilità nazionale e sociale », « la necessità di salvare l'infanzia » da una quantità di pericoli... e possiamo anche ammettere che un fondamento morale, qualche cosa di buono insomma, più o meno, ci sia in tutti i « concorsi »; ma resta sempre il fatto che sono troppi!

D'altra parte si dimentica, e forse alcuni promotori non l'hanno mai saputo, che certi argomenti sono fuori dell'esperienza dei nostri scolari e allora assistiamo al fatto pietoso di fanciulli veramente intelligenti e che, a modo loro, sanno anche scrivere, i quali si arrampicano sugli specchi e infilano vuote filastrocche di imparaticci. Senza contare che i « concorsi » richiedono una certa organizzazione che fa perdere del bel tempo e disturba i direttori e gli insegnanti dalla loro bella e preoccupante fatica.

Ciò premesso e dichiarato che personalmente sarei per l'abolizione totale dei deprecati « concorsi », vorrei ora fare eccezione per uno, effettuato lo scorso febbraio, che ho seguito con particolare attenzione. Si tratta del concorso bandito dall'« Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche » con il tema: « Qual'è il libro che ti è piaciuto di più? e perchè? ».

Naturalmente il nocciolo del tema era nel « perchè ».

Tema difficile per gli alunni delle scuole elementari, tant'è vero che, non ostante le raccomandazioni agli insegnanti di essere molto cauti nell'orientare gli alunni sull'argomento, ho dovuto notare, negli elaborati di certe classi, frasi stereotipate... e inoltre che, più o meno in tutte le classi, un buon numero di alunni si era limitato a fare il riassunto del libro letto, magari appiccicandovi qualche « perchè » più o meno banale.

Ma ho avuto anche la viva soddisfazione di leggere parecchi compiti, veramente spontanei e personali, che mi hanno piacevolmente meravigliato e anche commosso. Giudizi interessantissimi, anche se ingenui, e la fresca espressione delle emozioni suscitate dalla lettura... Che si può pretendere di più da fanciulli dagli otto agli undici anni?

Interessante anche notare la grande varietà dei libri letti e presentati: « Pinocchio » e « Cuore » sono i preferiti, ma poi ci sono le favole e i racconti di H. C. Andersen, di I. Baccini, dei fratelli Grimm; i racconti avventurosi di Verne, di Salgari, di Kipling, di London, di Mark Twain; e libri di scienza divulgata come « Il deserto che vive » di Walt Disney, e riduzioni, per uso dei fanciulli, di opere famose: dall'« Odissea » al « Quo vadis? », dalle « Chanson de Gestes » alla « Divina Commedia » (!).

Quasi tutti libri adatti per i fanciulli e anche alcuni poco adatti, libri di autori notissimi e ignoti libri di ignoti autori.

Da tutto ciò deriva ad ogni modo una constatazione consolante: i nostri alunni leggono ben altro che i libri di testo e molti di essi prendono veramente amore alla lettura; il che vuol dire che le biblioteche di classe funzionano e che le famiglie collaborano a questa opera preziosa.

Sarà questione di perfezionare l'intesa tra la scuola e la famiglia, di vigilare con maggior cura sulla scelta dei libri, ma intanto siamo sulla buona strada.

Per giustificare il mio ottimismo vorrei citare qualche brano dei componimenti più caratteristici: mi limiterò a pochissimi per solito doveroso rispetto allo spazio disponibile.

D. B. Franco, di classe terza, dice di Pinocchio: « ... perchè quella birba matricolata assomiglia a tutti noi ragazzi in carne ed ossa che siamo monelli, poco volenterosi e molto disobbedienti, ma un cuore, in fondo, lo abbiamo... ».

E un altro scolareto di III, C. Claudio, il quale ha letto niente meno che « Il viaggio di Ulisse », sentite come giudica l'eroe: « ...lo ammiro per la sua intelligenza e la sua astuzia, per il suo affetto verso la Patria e la Famiglia, Lo ammiro nella guerra contro Troia, ma mi piace di più nei suoi viaggi. Quante avventure! ».

E ancora: « Come ho riso quando scese nell'isola dei Ciclopi! Povero Polifemo, come fu gabbato da quel furbo di Ulisse! ».

Se il primo periodo può riecheggiare giudizi di persona adulta, gli altri sono schiettamente infantili e spontanei.

D. B. Eugenio, di classe quarta, ha letto « Il deserto che vive » e poi ha « avuto la fortuna » di vedere anche il film omonimo. Ne è entusiasta: sintetizza con efficacia i particolari che più lo hanno colpito, come « la casa della tarantola che dovrebbe essere segnata da un cartello di pericolo » e il fatto che « dopo le piogge torrenziali, nel deserto, avviene il miracolo: dai semi nascosti sotto la sabbia, nascono ampie distese di fiori meravigliosi... », e conclude: « ... questo libro mi piace perchè racconta di una terra misteriosa; racconta la vita di

animali, di fiori... e tutto questo desidererei un giorno, da grande, di vedere coi miei occhi e non accontentarmi di leggerlo sui libri ».

I maschi, naturalmente, sono attratti da tutto ciò che sa di avventuroso ed è singolare, appunto per questo, che una bambina di quinta, una biondina delicata e gentile, M. Anna Maria, abbia presentato come libro preferito « Ventimila leghe sotto i mari ».

Ed è conscia di questa stranezza, tant'è vero che scrive: « ... a casa mi burlano perchè leggo i libri dei ragazzi; ma è colpa mia se mi piacciono le avventure straordinarie? ».

Presenta con vivacità i vari personaggi: la sua ammirazione va, naturalmente, a « quell'uomo tremendo, ma giusto » che è il capitano Nemo; coglie i punti più drammatici del meraviglioso viaggio del « Nautilus » e, infine, sentite un po' una delle ragioni per cui il libro le è piaciuto: « perchè è senza illustrazioni... io preferisco vedere con la mia fantasia i personaggi dei libri che leggo; di solito le illustrazioni me li fanno vedere più brutti di quello che io li avevo immaginati... ».

La P. Paola, di classe quarta, ha letto « I pattini d'argento » di Magas Dodge e scrive: « Fin dalle prime pagine ho imparato a voler bene a questi due bambini (Hans e Gretel) per la loro buona volontà e il loro buon cuore ».

E più avanti: « ... ho ammirato il coraggio di Hans che per una intera notte, sotto la tempesta, è riuscito a chiudere l'apertura fatta dalle acque nella diga, costruita dagli uomini per proteggere la regione dalle inondazioni ».

« Leggendo le pagine di questo libro ho anche pianto e ho gioito invece quando Gretel ha vinto la gara di pattinaggio sul ghiaccio, meritandosi un bel paio di pattini d'argento... ».

Ma quella più squisitamente spontanea e infantile è la B. Leila, di classe terza.

Ha letto la « Piccola fiammiferaia » di Andersen. Racconta della bambina rannicchiata sui gradini davanti a una porta chiusa, mentre cala la notte e la neve continua a turbinare. Accende un fiammifero e sogna...

La Leila scrive che « ogni tanto dovevo smettere di leggere, perchè mi venivano giù le lagrime e non ci vedevo più... » e poi, alla fine, « ... corsi a gettarmi tra le braccia del papà e della mamma... ».

La piccola lettrice si era talmente immedesimata nella tragica patetica vicenda che a un certo punto non aveva potuto resistere al bisogno di correre a cercare conforto e protezione.

E di un'altra tragedia, purtroppo non immaginaria, seppi, leggendo il compito di M. Giorgio, di classe quinta.

Egli scrive di aver letto « Il fuggiasco » di C. Prandi.

Racconta brevemente di un fanciullo, orfano di madre, costretto a vivere con uno zio, perchè il padre è andato a lavorare in Francia. Lo zio lo trattava male e « ... Carlo decise di fuggire per andare in cerca del suo babbo. Carlo, dopo molte avventure, arrivò in Francia dove riuscì a trovare, in un casolare, il suo povero babbo moribondo ».

E conclude: « Il libro mi è piaciuto molto perchè, come Carlo ha avuto il coraggio di andare in cerca del suo babbo, anche io sento di avere il desiderio e il coraggio intenso di andare a cercare il mio povero papà in Germania dove è disperso, perchè non so nulla di lui, se sia vivo o morto.

« Dopo la lettura di questo libro è aumentato in me il desiderio di andare a cercare il mio babbo e, se andassi, mi accontenterei anche di vederlo moribondo, come lo trovò Carlo, pur di abbracciarlo e baciarlo almeno una volta, perchè, quando egli partì per la Germania, io avevo solo otto mesi... ».

Non si può pensare senza commozione alla sensibilità di questo ragazzo che non ha conosciuto il suo babbo o che può avere di lui appena un vago ricordo fisico, eppure, per le vie misteriose del sangue, lo rievoca nella sua immaginazione e si strugge dal desiderio di « abbracciarlo e baciarlo almeno una volta ».

Con queste citazioni credo di aver dimostrato una volta di più, se pur c'era bisogno, che i nostri ragazzi riescono a esprimersi, anche per iscritto, in modo ben chiaro ed efficace, quando l'argomento veramente li interessa, quando, insomma, hanno qualche cosa da dire. E perciò possiamo ringraziare l'« Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche », di averci suggerito un tema, non nuovo certamente, ma che valeva la pena di proporre ai nostri ragazzi.

Ringraziamo del tema, non del « Concorso », anche perchè, in fatto di premi, non si può dire che l'« Ente » si sia sbilanciato: « ... saranno premiati per ogni provincia tre alunni... »: nel caso nostro, tre su 50.000!

E l'esperienza ci insegna che quei tre famosi premi arriveranno a destinazione, se la va bene, a un anno di distanza dal « concorso ».

L. BONANNI

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NELLA CLASSE QUINTA NELL' ANNO SCOLASTICO 1953 - 1954 CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA COMPOSIZIONE

Riflessioni sul componimento

Un piano organico di lavoro per l'insegnamento della lingua italiana è stato la concretizzazione del dialogo avvenuto tra colleghi, durante la riunione di plesso. Questo piano, che per grandi linee abbraccia tutto il corso di studio dell'insegnamento elementare, propone al vaglio della sperimentazione una personale interpretazione dei lavori di lingua e tenta una classificazione delle varie forme di prova scritta, assegnando ad ognuna una specifica funzione, allo scopo preciso di considerare « componimento » solamente la libera manifestazione della vita spirituale interiore.

Liberare la composizione dalla farragine delle interpretazioni correnti, ci è sembrata la prima elementare condizione, onde poter conseguire, con sufficiente chiarezza, una visione costruttiva delle reali facoltà espressive dell'animo del fanciullo.

Nella attività quotidiana, sotto il peso del contingente, irretiti dall'utilitarismo, siamo soliti cedere alla tentazione di considerare le varie pratiche di espressione scritta senza alcuna differenza preoccupati, unica ombra fra tanta serena innocenza, che l'errore non sbuchi fuori. Valutare la manifestazione della interiorità esclusivamente sul metro dell'errore, è indubbiamente poco, ed alla nostra scuola rimarrebbe ben minuta validità se tale posizione non fosse destinata ad essere superata dall'effettiva volontà di miglioramento che intimamente la pervade.

Comprendere il componimento significa comprendere la vita interiore dello spirito che tra la sincerità delle righe rivela a se stesso gli ampi orizzonti della sua meravigliosa natura.

Noi abbiamo fiducia nella mente e nel cuore del fanciullo, crediamo nelle forze potenti di sviluppo in lui raccolte e cerchiamo il modo più idoneo, affinché egli possa in armonia, accrescere ed esprimere ciò che di migliore porta con sé.

La fresca spontaneità che si incontra nelle attività extra scolastiche, si muta quasi per arcano malefico, in mortificante meccanica artificiosità, appena la scuola fa la sua apparizione.

Quasi fosse in atto un mostruoso programma di corruzione, col crescere il fanciullo diventa per noi sempre più lontano, staccato, incomprendibile. I legami con la cultura sono decisamente ed irrimediabilmente

bilmente infranti, e tale dolorosa rottura viene ipocritamente velata dal formalismo arido e inutile della prova scritta del tema scolastico tradizionale.

In tutto ciò deve esserci un errore, qualcosa che non va: un errore d'impostazione, di metodo; una non esatta aderenza alle norme che regolano la vita dello spirito. Non è compito facile, anzi tutt'altro, ricercare con amore e intelligenza, tra le innumerevoli strade, quella buona; ma essa esiste, ne siamo certi.

Definita come caratteristica sostanziale ed insostituibile del « componimento » la libera manifestazione dell'interiorità, abbiamo considerato che nel disegno il fanciullo, non ancora corrotto dall'artificiosità, manifesta con sincerità, entusiasmo, fiducia, la personale visione del mondo interiore, trasfigurata dalla fantasia. All'espressione ideologica del disegno, dove la intuizione conserva tutta la sua originaria forza creatrice, s'innesta il « racconto breve » (riferendosi non ad una preordinata brevità, ma alla particolare essenzialità delle impressioni infantili).

Il racconto breve è la forma di « confessione » in cui il linguaggio scritto amplia l'orizzonte della consapevolezza che il disegno ha iniziato.

La parola scritta è figlia dell'immagine, il periodo scaturisce dalla frase della figurazione grafica. Non si sarà mai sufficientemente oculati, umilmente prudenti e pazienti nell'assistere il fanciullo durante questi primi incontri con la magia della parola scritta.

Il foglio su cui abbiamo tracciato il nostro piano, è stato diviso, per tre quarti della sua lunghezza, da una linea retta; a sinistra è scritto « intuizione », a destra « ragione »; nell'ultimo quarto, in mezzo, l'intuizione e la ragione confluiscono nel componimento. In realtà, è il racconto breve, che continuamente cresce per l'apporto di mille rivoli, sino a diventare componimento: è sempre la forza creatrice della fantasia, vivificata dal sentimento, controllata dal sorgente raziocinio ad essere il centro propulsore, la molla della « confessione ». L'ispirazione del « racconto breve » s'allarga al contatto delle migliori pagine della lettura, da essa attinge, quasi per segreta « osmosi » calore e luce; ed il fanciullo conquista il libro richiamato dal fascino irresistibile di quel mondo meraviglioso della parola, dove riecheggiano in vasti piani, le immagini, le emozioni, i sentimenti, che egli ha scoperto nel suo « racconto breve ».

Da quanto abbiamo precedentemente detto risulta che a destra, sempre sul foglio del nostro programma, sta la « ragione ». Dopo aver avvertito con « animo perturbato e commosso », il fanciullo comincia a razionalizzare il suo mondo. E' un nostro pensiero che ad ogni fanciullo che entra nella scuola sia posto accanto un oggetto che offra

particolari requisiti (Es. un vasetto con una piantina), ciò allo scopo di dare inizio ad un contatto affettivo destinato gradualmente a razionalizzarsi durante i gradi della scuola per giungere, perchè no!, sino all'orticello scolastico.

Al metodo Payot affidiamo il compito di iniziare alla pratica dell'« analisi sensoriale » il fanciullo che, mediante l'uso ed il controllo della propria sensibilità, si prepara alle forme analitiche specifiche del ragionamento per arrivare, attraverso l'« analisi del racconto » all'analisi della proposizione e della parola.

L'« analisi del racconto » che sfrutta al massimo la commozione suscitata dalla lettura, offre la possibilità di decantare l'emozione in una visione chiara e ordinata, inquadrata nelle elementari funzioni del sorgente raziocinio: Personaggi (chi? - che cosa?); Trama (come? - perchè?); Ambiente (quando? - dove?).

E' un più chiaro invito alla riflessione, compiuto con dolce violenza, essendo perfettamente naturale il desiderio di inquadrare cose, persone e animali, di cui abbiamo appreso fatti interessanti che ci hanno appassionato, con sempre maggiore determinazione.

I ponti che noi così gettiamo ad approfondire la complessità del fenomeno culturale sono naturali, perciò necessari e sufficienti, in ciò consiste la loro validità. In tal modo la « riflessione scritta » semplice o complessa, non rischia di cadere tanto facilmente in una accozzaglia di nozioni meccanicamente affastellate, sotto il pungolo di mettere nero sul bianco pur di compitare la classica paginetta e mezza!

La rigidità dello schema tracciato non deve essere presa alla lettera, non è detto che ogni momento debba svolgersi in meccanica costante successione. Continuamente il « racconto breve » diventa « componimento » e i due termini nella realtà spirituale non hanno nessuna linea che li separi, non c'è nessun salto qualitativo che li individui.

Altri momenti abbiamo cercato di determinare, continuando il nostro tentativo di affondare lo sguardo sempre più profondamente nel segreto tessuto della composizione, ma prima di poter narrare di loro dobbiamo aspettare che la ricerca quotidiana abbia portato altro olio alla nostra fioca lucerna.

* * *

La sperimentazione critica degli elementi raccolti durante le ricerche sull'espressione, iniziate nel 1949 si è attuata nell'anno scolastico 1953-54, nella Classe V.a maschile.

Partendo dall'impostazione riassuntiva dei dati raccolti e sistematizzati nell'articolo « Riflessioni sul componimento » esposto, si cerca di realizzare sul terreno pratico della realtà della vita di scuola, i principi posti come premesse, cercando di seguire le modalità di sviluppo tracciate.

Logicamente questa realizzazione non rimane vincolata meccanicamente all'intelaiatura dello schema d'impostazione; costantemente nella rivalutazione critica dell'attività quotidiana, si trova la conferma e il logico conseguente sviluppo, oppure, in caso contrario, si modifica la stessa premessa e le modalità di attuazione.

La ricerca si orienta in maniera particolare nella valutazione di un metodo capace di offrire al fanciullo, l'effettiva possibilità di poter scoprire nell'espressione concreta e astratta il « centro d'interesse » fondamentale, matrice di tutti gli interessi che la complessità della vita quotidiana, nell'ambiente naturale e scolastico, viene costantemente suscitando.

Ogni attività del fanciullo, trova il centro dinamico nella scoperta della propria interiorità, che si manifesta essenzialmente nell'espressione.

Consequentemente, compito dell'insegnante è di studiare e attuare un metodo che possa mettere il fanciullo nelle migliori condizioni, di avvertire la propria interiorità.

Ed è propriamente in questa direzione che l'esperienza di quest'anno di sperimentazione ci ha resi sempre più consapevoli, facendoci insistere sull'aspetto intuitivo dell'espressione, che nella programmazione iniziale avevamo trattato in maniera press'a poco fugace, presi dalla convinzione che lo svolgimento delle attività logiche richiedesse una maggiore applicazione poichè questo è il fine dell'attività scolastica.

Ci siamo accorti che si aveva fatto un errore, che potremmo chiamare psicologico di sopravvalutazione del fine, dimenticando che nell'attività elementare acquista importanza essenziale e determinante, lo svolgimento completo ed assoluto di tutti i mezzi che la natura offre per lo sviluppo della mentalità, che da intuitiva tende a divenire razionale, rispettandone scrupolosamente le gradualità di attuazione.

Così per il disegno, che era stato considerato sì un aspetto primitivo e fondamentale dell'espressione intuitiva, ma era stato trattato in maniera indifferenziata, senza una valutazione delle modalità di sviluppo ed uno studio delle differenti pratiche, si presenta la necessità di una ben più critica impostazione.

Durante il corso dell'esperienza abbiamo condotto questi studi e tracciato un quadro sinottico dello sviluppo dei vari momenti, cercando una comparazione con i momenti dell'espressione critica.

Si sono venuti in tal modo delineando con sufficiente chiarezza, i due aspetti di fondo del problema dell'espressione che sono stati chiamati « espressione concreta e astratta » quali, a loro volta, in entrambi i campi, si articolano nelle attività intuitive e logica (Vedi Tabella « Momenti di sviluppo dell'espressione »).

TABELLA - MOMENTI DI SVILUPPO DELL' ESPRESSIONE

C O N C R E T A		A S T R A T T A	
1) Disegno intuitivo (visualizzazione dell'idea)		a) Intuitiva "Racconto breve,"	b) Logica 1) <i>Analisi sensoriale e riflessione</i>
2) Disegno semplice geometrico Disegno geometrico complesso (su quadretti) (con strumenti: Geometria e Geografia)			1) oggetto semplice (descrizione associazioni spaziali e temporali)
3) Disegno copiato dal vero semplice (analisi sensoriale; segno - colore)			2) oggetto complesso (comparazione)
4) Disegno copiato dal modello (acquisizione delle tecniche)			3) più oggetti (causa - effetto - quantità - qualità)
Disegno copiato dal vero (artistico) (rielaborazione delle emozioni visive)			4) realtà ambientale (organizzazione)
		2) <i>Analisi del racconto</i> Personaggi - trama - ambiente	
		3) <i>Analisi della parola e della proposizione</i>	
		c) Immagini letterali	
		Rielaborazione dei dati mediante l'immaginazione e la fantasia	
		C o m p o n i m e n t o	

Questa Tabella, con sufficiente chiarezza, ci rende consapevoli che la sua attuazione non può restringersi nell'ambito dell'attività di una classe, ma essa investe tutto il corso di studi elementari prendendo l'avvio dall'apprendimento, del leggere e dello scrivere, gradualmente integrandosi e sviluppandosi attraverso le varie classi, offrendo l'indiscusso vantaggio di una chiara e sufficiente visione dei nessi e dei limiti che il problema dell'espressione assume nei vari momenti di sviluppo della mentalità infantile.

Conseguentemente nella nostra esperienza, condotta nella V^a classe, ci sono dei limiti che nascono dal fatto di aver dovuto condensare nello spazio temporale di un anno scolastico tutti i momenti che invece richiedono una larghezza d'impiego ben maggiore.

Tuttavia c'è negli alunni, dopo circa il primo trimestre, durante il quale i momenti dell'espressione concreta ed il « racconto breve », « l'analisi sensoriale e le relative riflessioni » sono le attività costanti, una rivelazione « d'interiorità » fatta di spontaneità e di freschezza nuove nella nostra esperienza d'insegnante, e tale esigenza di comunicare i propri stati d'animo attraverso la rappresentazione emotiva delle cose, che fanno parte del personale patrimonio spirituale, è anche dei meno dotati, i quali, pur attraverso le difficoltà degli errori e la povertà e l'improprietà del linguaggio, cercano e tentano con costanza, di dare anch'essi espressione ai moti del loro animo. La forma di composizione che gli alunni usano, si può dire che è quasi una loro riscoperta e si potrebbe chiamare in un certo senso, composizione poetica, e della poesia più che il ritmo e la rima evocano l'immediatezza espressiva, la rapidità figurativa e la sinteticità.

E questa esigenza degli alunni ha determinato in noi la completa convinzione che è necessario, da parte nostra, non insistere sugli schemi logici ai quali inizialmente si aveva dato tanta importanza, ma di assecondare ed arricchire maggiormente questo quasi inesplorato filone che rivela la segreta bellezza dell'animo del fanciullo.

E' necessario anche illustrare quale profitto abbiamo notato nello sviluppo dei momenti della composizione che prendono l'avvio da un dato oggettivo, per la maggior parte legato all'azione, (Es. gita — visita a un campo, ecc.); si puntualizzano nella analisi di un elemento concreto che ha maggiormente interessato o colpito il singolo alunno (Es. un tralcio di vite — il grano — le rovine di Aquileia), e in un terzo momento (tali momenti hanno una differenziazione anche nel temporale), si concludono nella rielaborazione dei dati raccolti mediante l'immaginazione e la fantasia arrivando, nei casi più felici, alla trasfigurazione degli stessi, attraverso l'interpretazione di uno stato d'animo.

A nostro criterio queste pratiche scritte di cui abbiamo sopra

trattato, rappresentano una fase conclusiva e coronano tutta l'attività che precedentemente si era svolta allo scopo di fornire agli alunni, una conoscenza sempre più profonda di se stessi, del mondo che li circonda e dello strumento espressivo.

Tale funzione è propriamente svolta dai punti a) e b) della Tabella ed il punto c) dovrebbe essere una naturale conseguenza.

Il valore di questi elaborati, oltre che nella perfezione formale e nell'appropriato uso del linguaggio, consiste principalmente nella documentazione di un raggiunto grado di formazione mentale, di maturità di giudizio, di capacità di elaborazione ordinata e logica dei dati emotivi e culturali.

Nella serie di pratiche scritte allegate al n. 1, riportiamo ad esemplificazione di come i momenti tendano a realizzarsi in questo caso particolare prendendo lo spunto da una passeggiata, come si rielabori un dato oggettivo: « La nebbia » ed infine si realizzino nella ricerca di interpretare uno stato d'animo « La malinconia » interamente legato all'argomento in esame. E' questo un esempio dei più felici sia per lo sviluppo logico degli argomenti, per sincerità ed intensità di espressione come per ricchezza e proprietà di linguaggio.

Risulta evidente come in queste pratiche scritte l'argomentazione non sia trattata in maniera schematica ed arida, ma rivissuta con tale forza d'interiorità da giungere ad una vera composizione.

Come abbiamo precedentemente accennato quando il fanciullo è stato segretamente guidato a queste « scoperte » egli spontaneamente riscopre e sceglie la composizione poetica.

Il materiale in nostro possesso è vario e ricco, di una ricchezza complessa e contrastante che richiede un esame profondo e vasto per una esauriente interpretazione.

In questa sede ci limitiamo a tracciare le linee principali di sviluppo dell'attività, le quali purtroppo conseguentemente, risultano aride e astratte non riuscendo, logicamente, a riprodurre tutta la complessità del fenomeno.

Sempre ad illustrazione di come realizzino i « momenti di sviluppo », alleghiamo ad esempio, le pratiche scritte sull'argomento « La patata » in cui l'alunno dopo aver osservato e descritto il dato oggettivo ambientale, arricchisce le sue conoscenze con integrazioni storiche-geografiche dimostrando d'interpretare « l'analisi sensoriale e le riflessioni » con un grado di notevole maturità.

Con l'allegare gli altri elaborati è nostra intenzione dare visione di come gli alunni interpretino i vari momenti e come tali momenti non si traducano in schemi formali e come essi in realtà si interiorizzino diventando modo di sentire, di pensare e conseguentemente di esprimersi.

Lo schema d'impostazione iniziale, dopo l'opera di attuazione pratica e di revisione critica dei principi e dei modi, si è evoluto e determinato, nello schema seguente.

La validità della nostra ricerca si puntualizza nella convinzione che è possibile alla scuola, aiutare il fanciullo nella scoperta della propria interiorità mediante l'espressione.

Si tratta di affinare, con sempre maggiore consapevolezza, da parte degli insegnanti, il metodo più idoneo.

E' nostra convinzione che quanto abbiamo malamente abbozzato, debba essere approfondito e sperimentato da altri colleghi, cercando di comunicare i dati raccolti, avendo in tal modo, su un più ampio campo d'azione, la possibilità di arrivare a stabilire dei principi capaci di interpretare e formulare verità di valore fondamentale.

Da parte nostra siamo intenti a revisionare completamente i principi affermati, partendo dalla classe 1^a, nella quale quest'anno svolgiamo la nostra attività d'insegnante.

GIACOMO MICONI

P.S. - Alla relazione sono allegati numerosi esempi di composizioni eseguite dagli alunni.

Nel prossimo numero pubblicheremo un commento particolareggiato ai nuovi programmi e specificamente a quello di prima classe. I lettori che avessero dubbi o comunque idee in proposito possono liberamente comunicarli alla redazione. Si cercherà di rispondere a tutti. Coloro che scriveranno avranno così reso un doppio servizio. A se stessi ed ai colleghi che leggendo domande e risposte potranno trarre giovamento e chiarimento nella loro opera quotidiana.

RICORDO DI ALUNNI DISPERSI

Il 12 giugno con una Mostra Didattica ed uno spettacolo di burattini (organizzatori: il maestro De Angeli, la suora del lavoro femminile ed il sottoscritto), concludeva la sua attività annuale la sesta di Cussignacco. Ma soprattutto (e per me era motivo di tristezza) si disperdeva una scolaresca varia ed interessantissima che mi era venuta dietro, più o meno speditamente, per quattro anni carichi, mi si consenta l'espressione, di « passione scolastica ». Di alcuni esponenti fortemente caratterizzati di questa scolaresca mi propongo adesso di parlare e, naturalmente non solo di essi, ma del contorno necessario a meglio lumeggiarli; però, prima di addentrarmi nel vivo del tema, sento il dovere di una piccola, personalissima precisazione che il lettore, non direttamente interessato, può senz'altro saltare.

Udine è importante centro di una non trascurabile civiltà, come dire?, bacchica, chiaramente avvertibile nelle invitanti, raffinate « taverne » dove la degustazione di un buon bicchiere è resa estremamente piacevole non solo da un arredamento funzionale ed esteticamente a posto, ma da un'atmosfera sana, intima, calda, bonaria ed espansiva. Le conversazioni si conformano alla bonarietà dell'ambiente; si può anche polemizzare, ma senza malignità o risentimenti, e la stretta di mano del saluto è sempre cordiale ed affettuosa. Talvolta impostando il discorso sulla mia collaborazione a « Studi e ricerche », mi sento garbatamente accusare di « astrattezza », infedeltà al programma enunciato dal titolo ecc. ecc. « Parlati della tua classe e lascia perdere gli argomenti generali, la teoria! », dicono teneramente i cavallereschi oppositori. Non voglio deluderli oltre, ma mi consentano di ripetere che non sento l'importanza della distinzione teoria-pratica, poichè una rivista culturale è, per me, sempre e tutta teoria, compresi i saggi « pratici » che sono, e non possono non essere, di altissima teoria, perchè la « pratica » appena viene trascritta sulla carta diventa istantaneamente teoria bella e buona. E per la mia formazione culturale, professionale ed umana servono allo stesso modo i Menichini od i Mauri (tanto per fare due nomi indicativi) che le relazioni di didattica attiva. Sia i « teorici » che i cosiddetti « pratici », comunque, servono egregiamente la bandiera del periodico ed onorano la scuola friulana.

A proposito di teoria e pratica ricordo un interessante fatterello. Alcuni anni fa incontrai un collega disperato. Agitando un giornale mi disse: « Ho una classe terribile per disciplina. Avevo trovato un rimedio e non posso purtroppo applicarlo. Ho letto la relazione di un maestro che domò in quattro e quattr'otto una classe addirittura

« atomica » con un bellissimo espediente. Aveva un numero *pari* di alunni metà indomabili e metà docili; dopo aver subito impotente una gazzarra infernale sistemò in ogni banco un docile accanto ad un ribelle: il « buono » trasfuse la sua « bontà » al « cattivo » e la classe fu tutta attenzione ed armonia ». — « Perchè non provi anche tu? — gli chiesi. — « Non posso » — mi rispose rantolando — « ho un numero *dispari* di alunni », e fuggì nella notte nera.

Scherzi a parte, torniamo a Cussignacco che da un punto di vista rigorosamente geografico-amministrativo (e noi così lo insegniamo) è una frazione del comune di Udine; ma meno scientificamente e più umanamente è un paese a sè stante con distinzioni proprie, una particolare mentalità, un suo modo di vita. E' collegato al centro urbano da un servizio di autobus relativamente comodo, ma gli abitanti stanno a casa loro. (Non li ho mai sentiti vantarsi cittadini udinesi).

La vita di Cussignacco si svolge dunque, tutta all'ombra della bella chiesa dedicata a San Martino Vescovo. Ci sono negozi fornitissimi, una sala cinematografica discreta anche come programmazioni e persino le fabbriche (tessiture, pastifici, canapifici) si trovano lì a due passi. Avendo, come si suol dire, tutto in casa, gli abitanti di Cussignacco ricorrono al capoluogo solo in circostanze eccezionali, in quelle stesse circostanze che fanno accorrere nella nostra città tutta la provincia.

Sono arrivato a Cussignacco quattro anni fa; mi è stata assegnata una terza maschile, poi la quarta, la quinta ed infine la sesta.

Gli alunni che ho avuto erano generalmente di intelligenza vivace, di condizioni fisiche buone, ma non ottime (bastava dare uno sguardo alle loro cartelle cliniche), irrequieti com'era dovere della loro età, generosi, pronti all'ira ed al perdono, affezionati al maestro e pieni di un nobile spirito di corpo per la loro classe.

Tra essi, primeggiò per tre anni, Pietro Raneri un alunno in tutto esemplare, che lavorò e faticò per tutti e mi fu di validissimo aiuto. In quinta, impostammo un giornalino di classe mensile dal titolo: « 250 MINUTI » (i minuti della giornata scolastica) e Raneri ne assunse a buon diritto la direzione, chiamando intorno a sè gli scrittori più agili, i disegnatori migliori, i calligrafi unanimemente riconosciuti. Di fronte ad una critica obiettiva, il nostro 250 MINUTI non era nè migliore, nè peggiore degli altri confratelli, ma per noi era una cosa enorme, una cosa che ci rendeva gioiosa la scuola e neanche potevamo ammettere l'eventualità di qualche osservazione. Raneri, dunque, faceva un po' di tutto dagli articoli di fondo, alle cronache della classe, dalle recensioni di spettacoli, alla correzione dei « pezzi » dei compagni. Tanto per citare qualcosa di suo, ecco i ritrattini di due scolari trasferiti ad altra sede:

« Quest'anno non c'è più fra noi Nerio Pauluzzi, che chiamavamo il Romano, perchè si vestiva come un nobile soldato romano dell'antichità. Figlio di un fornaio, ogni giorno riempiva la sua ampia cartella di pane e, durante la ricreazione si metteva in un angolo e distribuiva a tutti un tozzo del suo pane.

Ci ha lasciati anche Borgobello Lucio, detto « il figlio di Confucio », il quale era conosciuto per i pochi soldi che portava a scuola per gli alluvionati o per altre offerte. Anzi, ricordo che portò solo cento lire, ed anche per questa piccola somma si vantò dicendo che era quello che aveva portato di più. Era però, anche un disegnatore formidabile, e con l'aiuto di altri bravi pittori come ad esempio, Beltrame e Gianfranco Pauluzzi, la classe in poco tempo fu piena di disegni appesi alle quattro pareti ». Seguivano le indicazioni per gli illustratori: « Fate i ritratti di Pauluzzi e di Borgobello (come li si immagina) e poi accanto a loro diversi disegni, per raffigurare la classe piena di disegni ».

Da una rapida cavalcata sui tre anni passati assieme, tolgo anche questo brano (sempre di Raneri): « Il primo giorno di scuola non c'era il nostro maestro, perchè era richiamato alle armi. Noi pensavamo sempre a lui lontano e lo volevamo vicino a noi: seduto su quella nera cattedra, a spiegarci la Storia, la Geografia ed ogni altra nozione importante. Un giorno, mentre il maestro supplente era uscito dalla classe, una bambina di II.a, venne nella nostra aula e consegnò un cartellino da applicare alla porta, ove stavano scritte queste parole: « CLASSE IV.a MAS. INSEGNANTE: MARIO QUARGNOLO ». Tutta la classe allora, in brevi istanti divenne allegra, e dai banchi di Franzolini Pio e di altri alunni, partirono degli acuti fischi: insomma tutta la classe sembrava in guerra o alla ribalta »...

Ma in quell'anno non solo il giornalino ci tenne piacevolmente e proficuamente occupati; una recita nel teatrino del paese ci fece volare in un soffio tutte le ore pomeridiane in prove ed in eccitanti discussioni. A Cussignacco mancava una tradizione del genere, bisognava cominciare dal nulla, ma cominciammo.

Naturalmente senza l'aiuto di alcuni colleghi, non sarei riuscito a combinare un bel niente. Ricordo ad esempio che ad un 27, io ed un paio di maestri, abbiamo « anticipato » qualche biglietto da mille ciascuno, per acquisto di carta, costumi, colori ecc. con la debole speranza di rientrare in possesso dei nostri magri averi dopo l'incasso ipotetico della prima rappresentazione. Intanto scrivevo il copione della rivistina, comprendente vari quadri, non molto educativi (nel senso stretto della parola), ma in compenso divertenti, e forse appunto per questo educativi. La scena madre del lavoro (che si chiamava « Arcobaleno ») era intitolata: « Fumettino nel Far-West », ed era la moderna

versione del viaggio di Pinocchio al Paese dei Balocchi. Scena molto pittoresca, nelle intenzioni dell'autore, un po' meno nei modesti risultati pratici, tuttavia sul piccolo palcoscenico spavalamente si aggiravano pellerossa e cow-boys in uniformi non regolamentari ed in mezzo a loro curioso e spaventato Fumettino (il ragazzo di oggi vittima dei fumetti), indossante uno strano vestito confezionato cucendo insieme pagine di coloratissimi giornali del genere. Anche il cappellino « a barchetta » era stato fatto con lo stesso sistema.

Fu in quell'occasione che mi accorsi dell'esistenza della temibile e potentissima S.I.A.E. (Società Italiana Autori ed Editori). Nel mio candore ingenuo pensavo che uno spettacolo scolastico, fatto senza alcun scopo di lucro, anzi in conformità dei programmi ministeriali, non fosse niente di male. Ahimè, come mi ingannavo! Dopo domande, petizioni, dichiarazioni, anticamere, rischiando continuamente multe non indifferenti, mi vennero infine consegnati vari fogli indirizzati a: « Mario Quargnolo impresario teatrale e capo-comico ». Questi fogli comprendevano: il permesso per uno spettacolo d'arte varia, il prospetto dei conteggi, matrici borderò, il prospetto diritti, imposte e contributi ed altre diavolerie, che mi hanno fatto perdere la voglia di rifare l'esperimento vita natural durante.

Malgrado tutti questi inciampi lo spettacolo andò benissimo e per lo straordinario concorso di pubblico e per il rendimento artistico lusinghiero. (Posso dire questo sicuro dell'impunità ormai, e considerando che, fra i presenti, non c'era il severo e pignolissimo Walter Faglionì, noto per la sua esperienza e la sua autorità in materia).

Per vie misteriose e sotterranee, « Arcobaleno », camuffato in « Ciribiribin » giunse anche a Farla di Majano, dove ottenne — dicono — un grandissimo successo.

L'alunno Pietro Raneri fu il presentatore dello spettacolo ed uno degli interpreti principali e fu da tutti notato per la sua prestazione intelligente e simpatica. Quando nei giorni delle prove generali (sempre fatte in orario extrascolastico), la mia ira era al colmo, e mi sfogavo verbalmente anche contro di lui, che non si risparmiava, giustamente si risentiva ed andava a rifugiarsi piangente e protestante presso le pazienti maestre, che mi aiutavano e facevano da contrasto alla mia ira. Talvolta, esasperato, minacciava di abbandonare tutto, diceva che nessuno poteva obbligarlo, che doveva prepararsi all'incombente esame d'ammissione, ed affermando recisamente questo sperava che le maestre lo calmassero, lo persuadessero a desistere, lo pregassero di lasciar correre.

Io, troppo occupato ad arrabbiarmi, non mollavo e quando veniva il suo turno lo vedevo, un po' imbronciato al suo posto di lavoro, col consueto impegno.

Quest'anno passò alle Medie. Rincasava con l'autobus in arrivo a Cussignacco alle 12.25 e veniva di corsa nella mia classe per restare con i vecchi compagni, almeno gli ultimi dieci minuti, e per mostrarmi i suoi costanti progressi.

Si cimenta anche in elementari poesie, le quali però hanno il solo pregio della rima a tutti i costi, cosa certamente non sufficiente per una benchè minimo lode. Salvatore Chiolo, che fu professore ad Udine, ha scritto una volta in un articolo sulla cinematografia scolastica: « Mentre ero di commissione alla maturità classica in un istituto di Pordenone (Udine), il professore X Y, commissario d'italiano all'abilitazione magistrale, nel mezzo di una discussione intrapresa con lui sulla poesia contemporanea, disse: « E' inutile che stai a ragionare, perchè la grande poesia è stata sempre quella con la rima ».

L'affermazione dell'antagonista di Chiolo potrebbe piacere al mio ex-alunno, ma non per questo il valore delle sue rime migliorerebbe.

L'anno scorso, trovandosi a Tarvisio in una colonia estiva della Guardia di Finanza (suo padre, siciliano, è maresciallo della Polizia Tributaria e la madre è austriaca), notato per le sue qualità eccezionali, venne richiesto da vigilatrici e sorveglianti di una poesia (« Scrivi pure liberamente tutto ciò che pensi di noi »).

Il poco malizioso ed ancor meno diplomatico Raneri prese alla lettera l'invito scrivendo fra l'altro « l'appuntato è un fesso », « le signorine sono cretine, che invece di sorvegliare stanno a parlare e credono di essere belle » ecc .ecc.

Non mi risulta che gli abbiano chiesto altri « liberi » versi.

Ma il poeta ufficiale della classe, il cantore dei suoi fasti, l'illustratore in versi sciolti delle lezioni è stato Ermes Mauro. Per caso, ho fatto vedere la raccolta delle sue poesie al collega Dino Virgili, il quale è rimasto così favorevolmente impressionato da impegnarsi a parlare lui stesso di questo prodigioso ragazzo.

Dopo la sesta, Ermes Mauro si è messo a fare l'aiuto-casaro. A questo proposito mi viene in mente un brano dello scrittore Alberto Savinio: « Latte e latticini alimentaron i primi aggruppamenti umani, destinati ai maggiori e più gloriosi sviluppi, o per meglio dire li allattarono. Testimonia il regale carattere delle antiche civiltà casearie la parola tiranno che in origine significava formaggiere, ed era la dignità di colui che come capo della tribù pastorale, aveva in custodia i formaggi ».

Nel passaggio di Ermes Mauro dalla poesia acerba e primitiva alla latteria, vi è forse un significato simbolico e misterioso.

Se Mauro fu il poeta, Anedi Colombaro fu il cronista, l'articolista di colore della vita della classe. La penna gli volava appena sfiorata dall'agile mano sempre in movimento, e pagine su pagine si co-

privano d'incanto della sua scrittura caratteristica, brutta, trascurata, eppure simpatica, persino attraente.

Aveva l'istinto e persino la malizia di uno scrittore (naturalmente sono certo di non essere frainteso). All'esame di quinta la commissione assegnò il seguente tema: « Racconta ciò che vuoi al maestro », e Colombaro narrò di una certa sua vecchia malattia, del solito dottore chiamato d'urgenza che promette di essere al capezzale del paziente in dieci minuti ed arriva regolarmente tre ore dopo; e quando il tema era giunto al punto centrale, interruppe bruscamente il fatto con questo interpolato: « Qui il maestro mi ferma dicendomi: " Sì, sì va bene, ma quanto durerà la tua malattia? " ».

Sarà una cosa da poco (ed è l'unica che posso citare non avendo più altri documenti), ma, a me sembra, dimostrazione di una certa elementare disinvoltura stilistica.

Non ho mai parlato dell'aritmetica, perchè questa materia tutti la capivano. Tutti, meno uno: Ugo Brezigar che proprio non ce la faceva. Si vergognava e si metteva d'impegno, non nell'applicazione, ma nell'escogitare le più impensate scappatoie per sfuggire a problemi ed esercizi. Una volta, incapace di risolvere un problema di casa, preso da una subitanea e luminosissima idea, gettò la cartella con il contenuto nella roggia, presentandosi poi in classe tutto contrito: la cartella era stata facilmente recuperata, ma il contenuto (compreso il temuto quaderno a quadretti) era inutilizzabile. Mangiai subito la foglia, negò sempre più debolmente, alla fine si arrese.

So che adesso si occupa di meccanica e può darsi che la sua fertile inventiva, trovi modo di esplicarsi anche in questo importantissimo campo, e con diversi e più remunerativi frutti.

La chiacchierata è finita, non per mancanza di altri argomenti, ma per una questione di educazione, non essendo lecito abusare oltre della pazienza altrui con fatti, in definitiva, piuttosto personali.

MARIO QUARGNOLO

IL DISEGNO IN PRIMA CLASSE

Dicono le avvertenze al programma di disegno:

« Il maestro deve apprezzare e disciplinare gradatamente la spiccata tendenza a disegnare che, fin dalla prima età, il fanciullo mostra, tracciando sui muri, sulla carta, sulle foderine dei libri e dei quaderni quei segni con i quali si diverte a riprodurre figure, specialmente di oggetti in movimento. Con questa irresistibile forma di espressione grafica il fanciullo mostra alcuni tratti della sua natura e facilita all'insegnante la scelta del modo più opportuno per educarlo.

Tale tendenza va tuttavia disciplinata, perchè il disegno è indispensabile a tutti, specialmente se considerato come preparazione a ogni lavoro costruttivo... ».

Ho fatto leva sulla naturale inclinazione del fanciullo ad esprimere se stesso graficamente ed il disegno ha costituito il mezzo per giungere a svolgere in forma piacevole tutti i programmi.

Constatate fin dai primi giorni le capacità grafiche dei miei piccoli mi sono preoccupata di incoraggiare i tentativi dei meno dotati.

Giunto il momento di cominciare a copiare il nome ed il disegno dalle figurine dell'alfabetiere individuale (riproducevano schematizzati i cartelloni murali) ho notato casi di:

- 1) Copia quasi perfetta (Cuberli - n. 3 - limitata a tre figure);
- 2) Copia abbastanza fedele - affrettata - (n. 2 Franzolini - 5 figure);
- 3) Copia stentata, incompleta, (Gorza - n. 4 - 2 figure);
- 4) Copia negligente, incompleta (Bianchi - n. 1-2-3 figure).

Questi sono i casi tipici riscontrati in generale.

Il prolungato esercizio di copiatura delle figurine ha reso a poco a poco disinvolti gli alunni molti dei quali, dopo non molto, ricordavano gli schemi a memoria e li sapevano riprodurre senza il modello.

Mi sono astenuta dal presentare miei disegni alla lavagna.

Mi sono prefissa di far superare agli alunni, successivamente, queste varie tappe:

- 1) Copiatura delle figurine.
- 2) Copiatura di arredi scolastici nelle loro linee essenziali.
- 3) Disegno spontaneo (scene viste, persone, cose e animali osservati o scene immaginate).
- 4) Osservazione di illustrazioni e loro semplice descrizione oppure descrizione scritta od orale del proprio disegno (ciò per esercitare l'osservazione, l'immaginazione, l'interpretazione).
- 5) Disegno spontaneo e dal vero o da modelli.
- 6) Disegni eseguiti a masse di colore, senza contorni, per illustrare brevi relazioni dei compagni e per copie dal vero.

L'ampia libertà concessa agli alunni li ha incoraggiati, mentre i miei costanti suggerimenti e le mie osservazioni non li mortificavano, ma li rendevano fiduciosi in sè stessi. L'insegnamento individualizzato ha consentito ai meglio dotati di percorrere tutti il cammino che a tappe mi ero prefissa; i meno dotati lo hanno percorso lentamente o parzialmente, ma ognuno ha conseguito buoni risultati.

Mi sono accostata spesso a questi ultimi e li ho aiutati ad osservare cioè a guardare e a vedere. Disegnavano con me senza, peraltro, che la mia mano guidasse la loro, nè che un mio segno correggesse il loro disegno. Il disegno era loro riuscito male? Pazienza. Rifacciamo insieme. Doveva un alunno ricopiare il cavallo? Ecco: « Comincia »... « Fatta la testa? Ora il collo. Mostrami quanto lo faresti lungo. Non troppo... Ecco fino lì; ora disegna. Vedi adesso il corpo... Dove attacchi le gambe anteriori? Quanto lunghe? » Lui mostrava e io disapprovavo o viceversa, ma disegnava lui. Conclusione: sempre osservare e pensare prima di fare un segno.

A metà dell'esecuzione me ne andavo e lui proseguiva da solo gongolando, sistemandosi meglio nel banco, bene intenzionato a proseguire meglio.

I miei consigli, fin dai primi giorni furono questi:

- 1) Disegnare bene dopo aver capito e ben osservato ciò che si intende di copiare (riferito alle figurine) e molto in grande. Niente figure striminzite.
- 2) Disegnare senza incertezza (una linea tracciata rapidamente riesce di solito meglio di quella tracciata con esitazione).
- 3) Disegnare con la sola penna — niente matita fin tanto che si è acquistata una certa sicurezza nel segno.
- 4) Non si cancella mai — i bimbi bucano o sciupano — se si sbaglia si rifà.
- 5) Si può vedere e imitare il disegno dei compagni.

Ho suggerito di attenersi ai colori naturali e di osservare le proporzioni. Gli alunni hanno potuto attingere al mio sapere ogni qualvolta erano dubbiosi per la formazione dei colori. Per le proporzioni bastava riflettere un po'... un uomo non è mai alto come una casa ecc... E difficile però ottenere il rispetto delle proporzioni da bimbi tra i sei e i sette anni (disegnano ancora con il sentimento ed hanno debole capacità sintetica: intenti a disegnare i particolari non sanno tenere presente l'insieme; vedono i colori principali non quelli prospettici).

Alla lavagna ho disegnato ben di rado. I soliti disegni schematici o disegni da riprodurre su carta quadrettata.

Nel ciclo delle conversazioni sulla casa, ne ho disegnata una alla

lavagna ed ho potuto constatare che i tre quarti degli alunni si erano affidati al disegno a memoria ricorrendo alle proprie immagini mentali.

Anche altre volte ho avuto modo di constatare che il disegno dei bimbi tra i sei e sette anni è pochissimo influenzato dal modello. Li ho lasciati perciò disegnare liberamente. Si impegnavano, riuscivano, erano entusiasti delle loro opere. Poi, siccome i più svelti riuscivano a presentarmi il disegnetto e ad illustrarmelo oralmente ed altri non facevano in tempo, invitavo questi ultimi a scrivere un breve pensiero per aiutarmi a capire ciò che da sola forse non sarei riuscita. Da qui scaturì « disegnetto e pensiero ». Chi non voleva disegnare poteva disporre di illustrazioni da osservare e da descrivere con pensieri.

Dal semplice pensiero si arrivò alle due paginette, ai dialoghetti, alle storielle, a qualche piccola poesiola. Fu una cosa facile, piacevole, divertente per tutti i miei alunni e pure per me anche se io dovevo essere continuamente attiva. Le cronache, le brevi relazioni rispecchiano la spontaneità, la sincerità degli alunni che sono rimasti sempre vicini al loro mondo reale.

Alla fine dell'anno scolastico i meglio dotati sono riusciti a staccarsi dal modo più primitivo di disegnare cioè disponendo sempre gli oggetti o le persone in fila staccati e senza una relazione stretta o profonda.

Qualche alunno, durante l'anno ha ripetuto i disegni dei compagni (es. Gori, Gondolo). Esercizio anche questo valevole.

« Il bambino crescendo in una società civile impara qualche cosa da sé, svolge le sue capacità, trae qualcosa dall'ambiente, cerca qualche cosa e la prende da altri. Il disegno infantile considerato come espressione di un processo naturale di apprendimento è caratterizzato da imitazione, auto espressione, e nuova acquisizione ». Per i meglio dotati i modelli dal vero sono stati motivo per ripeterli ma anche per esprimere se stessi.

L'unità d'insegnamento ha avuto un'applicazione gioiosa quando le manine dei miei alunni hanno potuto plasmare la terra di Vicenza, che io procuravo loro. L'incaricato raccoglieva le 10 lire a testa, un altro preparava la materia, un altro distribuiva il cartoncino con la porzioncella da plasmare. In classe cessava il brusio e nel più perfetto silenzio tutte le facoltà dell'alunno erano impegnate nella realizzazione di qualcosa. Chi una pallina, chi un bastoncino, chi le ciliege, chi la pera.

I più diligenti e meticolosi per temperamento e forse i meno artisti lasciavano bene, altri più istintivi modellavano sicuri trascurando la lisciatura per dedicarsi alla riuscita della forma dell'oggetto, altri restavano con la pallina in mano, rapiti alla vista di quello che altri

realizzava; cercavano di imitare, non credevano al miracolo di poter dar volume alle cose, di farle stare in piedi. Il fungo di uno stava ben modellato e diritto sul banco mentre quello di un altro era stato modellato piatto adagiato sul cartone. Molti indugiarono in forme piatte (sole, pesce, tagliere) ma quando lanciai l'idea di realizzare un nido, quante interpretazioni! Poi fu la volta della mela dipinta sul cartellone dell'alfabetiere murale. Un alunno, in carnevale, lavorò lavorò e mi presentò una pentola ricolma di crostoli...



Per questo genere di lavoro manuale mi sono limitata a dare suggerimenti di carattere tecnico lasciando libertà agli alunni nella scelta dei soggetti e nel modo di realizzare rimandando ai prossimi anni la costruzione di oggetti di utilità pratica da lavorare con criterio razionale.

Gli insegnamenti artistici non sono stati fini a se stessi ma, attraverso il loro svolgimento mi hanno aiutata a conoscere la natura di ogni alunno. Facilitata nel compito di educare « per la vita » attraverso una via a me sconosciuta fino a qualche tempo fa sento il dovere di meditare su quanto ho dovuto imparare dai miei alunni.

A fine d'anno essi hanno dato prova di una maggiore capacità di attenzione, di pensare e di giudicare (autocritica anche).

Le cronachette mi hanno dato modo di conoscere tante cose a me sconosciute e spesso quale sia il vero ambiente in cui il fanciullo vive.

ITALA TREVISAN DE NICOLAI

LA TIPOGRAFIA A SCUOLA IN VI^a CLASSE

A) - TESTI LIBERI E GIORNALINO DI CLASSE STAMPATO

Ho iniziato quest'anno scolastico un nuovo esperimento di scuola nuova basato sulle Tecniche Freinet, metodo da poco tempo conosciuto e diffuso in Italia (mi risulta dal 1950), largamente applicato invece soprattutto in Francia dal 1924 circa, per opera del suo ideatore Céléstin Freinet.

Il punto di partenza di tale metodo è il testo libero, cioè una libera composizione su libero argomento fatta dall'allievo nel momento che ritiene più opportuno, cioè normalmente a seguito di una reale situazione in cui egli si è trovato. Niente perciò temi obbligatori, ma unicamente composizioni libere che l'allievo quando crede fa e consegna all'Insegnante; questi giornalmente invita gli allievi che hanno testi liberi a leggerli alla scolaresca la quale, in base all'argomento trattato, dà la sua approvazione o meno per alzata di mano. Terminata la lettura il testo che ha ottenuto il maggior numero di voti viene trascritto alla lavagna nella sua forma originale e vengono invitati tutti gli allievi a indicare con ordine gli errori grammaticali od ortografici, a proporre modifiche e a chiedere chiarimenti all'autore. L'insegnante si limita dunque a dirigere la discussione e ad intervenire ogni qualvolta lo ritiene opportuno. Messo a punto, il testo viene ricopiato dal gruppo di turno alla tipografia (formato di solito da un capogruppo responsabile scelto dagli allievi, da un allievo addetto alla distribuzione dei caratteri da stampa giacenti in apposita cassa, da due compositori oltre al capogruppo che compone anche lui e dirige il gruppo, i cui membri periodicamente si alternano nelle mansioni accennate), composto e stampato con apposita pressa; tale testo diventa così un articolo del giornalino che mensilmente viene pubblicato e distribuito tra le famiglie del paese e ad ogni alunno che lo raccoglie in una cartellina che costituisce il Libro di vita. Quest'ultimo resta di proprietà dell'allievo. Il testo inoltre si può prestare ad essere sfruttato pedagogicamente come un vero centro di interesse (perchè scelto dalla maggioranza degli allievi) a seconda dell'argomento trattato. Quando è possibile, partendo dal testo ci si può dirigere in tutti i sensi (geografia, scienze, storia, aritmetica ecc.): singoli alunni o gruppi di alunni possono svolgere relazioni che sviluppano l'argomento del testo ovvero questo può dare occasione all'Insegnante di svolgere una lezione collettiva. Il giornalino inoltre viene spedito ai corrispondenti degli alunni (di cui dirò più avanti) i quali fanno altrettanto.

Così il metodo esposto sommariamente nel suo punto essenziale. Esaminiamo ora i pregi e i difetti che ho potuto riscontrare nella pratica attuazione di questa parte fondamentale del metodo.

Testo libero — Gli allievi preferiscono senza dubbio scegliere liberamente gli argomenti da trattare: scrivono perciò con maggior impegno ed esprimono i loro sentimenti con più sincerità ed è evidente quanto ciò sia vantaggioso per l'insegnamento della lingua italiana. Ciò che spinge molto gli allievi alla composizione è senz'altro il fatto che i testi liberi scelti dalla maggoiranza vengono stampati col complessino tipografico, costituendo così articoli del giornalino di classe. Quelli non scelti possono essere ugualmente corretti dall'insegnante alla presenza dell'alunno ed inviati ai corrispondenti che fanno altrettanto. C'è sempre qualcuno che nonostante il potente stimolo della tipografia, scrive poco spesso, ma confesso che ciò non desta preoccupazioni poichè si tratta di casi rari e se l'insegnante interviene cercando di capire il motivo di questa ritrosia per la composizione, incitando a sua volta e per i meno riflessivi suggerendo gli argomenti che possono più facilmente essere svolti perchè aderenti alla esperienza dell'allievo, il fenomeno cessa quasi completamente, non solo, ma molti che prima non scrivevano che molto raramente presentano giornalmente uno, due o anche tre testi liberi. La correzione del testo fatta collettivamente è senza dubbio utile perchè tutta la scolaresca partecipa a questo lavoro di messa a punto del testo e dà motivo all'insegnante di far riflettere gli allievi su questioni grammaticali o sintattiche e di indicare se necessario i modi migliori per esprimersi al fine di chiarire il più possibile l'argomento trattato. Le correzioni dei compiti fatte dall'insegnante a casa oltre ad essere un lavoro gravoso, è completamente inutile perchè per quanto si dica all'allievo di osservare gli errori commessi, egli si limiterà quasi unicamente a guardare al voto preso. Dimenticavo di dire che il voto con questo metodo è abolito, perchè l'alunno deve trarre motivo di gioia o di dispiacere dalla approvazione o meno dell'insegnante e dei compagni per il complesso dell'attività svolta in classe ed anche fuori. Ciò è più aderente ai principi di educazione civile e democratica. L'allievo non si limiterà così a vantare « i bei voti », ma a considerare la scuola come una società in cui si deve agire bene per guadagnarsi la stima e la approvazione dei suoi componenti. Riprendendo a parlare del testo libero bisogna però ammettere che la correzione collettiva di esso, specie se è lungo, molto spesso stanca gli allievi ed allora ho rimediato all'inconveniente facendolo correggere collettivamente solo dal gruppo tipografico di turno che dovrà stamparlo, (assieme all'autore), mentre gli altri alunni sono intenti ad altri lavori. Per quanto riguarda lo sfruttamento didattico del testo, per una classe sesta, ho

constatato che ciò è possibile solo per determinati argomenti: la maggior parte di essi non si presta a funzionare come centro di interesse per tutta la giornata, attorno al quale armonizzare tra loro diverse materie di insegnamento e compiere relative ricerche da parte di gruppi di alunni. Ho allora impostato un piano di ricerche basato sui centri di interesse del Decroly, svolgendo i quali l'uomo, le sue necessità, le sue conquiste vengono esaminate più o meno ampiamente, a seconda delle possibilità intellettuali degli allievi, del materiale messo a loro disposizione e delle osservazioni dirette che è possibile fare. Di ciò parlerò più avanti.

Tipografia — La stampa dei testi liberi non ha certamente lo scopo di addestrare gli allievi nella tipografia; il valore di quest'ultima è ben diverso. Per primo è senz'altro un grande incitamento alla composizione perchè, come ho detto più sopra, i testi migliori vengono stampati per la compilazione del giornalino mensile. Il complessino tipografico è formato da una cassa che contiene i caratteri di piombo e antimonio, suddivisi in diverse caselle, da compositori in ottone e portacompositi in legno, da un rullo in gelatina con piastra per inchiostrare e infine da una pressa per la stampa. Il lavoro di composizione avviene in questo modo: il testo già corretto e riveduto viene suddiviso in tre parti che abbiano circa la stessa lunghezza e ognuno dei tre allievi addetti alla composizione compone la sua parte (compreso il capoturno), mentre l'altro allievo (il gruppo comprende quattro alunni) distribuisce i caratteri uno per volta ai compagni che glieli chiedono per formare le parole nell'apposito compositoio. E' necessario perciò molto ordine per non creare confusione e molta attenzione per commettere meno errori possibili nella stampa. Terminata la composizione i compositori vengono disposti nella pressa fermati da apposite viti; si passa così all'inchiostratura che si fa con il rullo suddetto e inchiostro da stampa spalmato nella piastra stendinchiostro. Un allievo viene addetto all'inchiostratura, uno alla pressa, uno porge i fogli bianchi da stampare e l'altro dispone i fogli ad asciugare. Prima di iniziare la tiratura delle copie, la prima copia (bozza) viene corretta degli errori di stampa dal gruppo stesso in collaborazione, poi viene sottoposta all'approvazione dell'insegnante il quale fa notare eventuali altri errori o imprecisioni di impostazione (marginature ecc.) e quindi dà il benestare per la stampa. Ultimata la stampa, rullo, placca e caratteri vengono puliti col petrolio (ogni gruppo ha la sua cassetta col petrolio e relativi stracci e ognuno il suo sapone e asciugamani); inizia così il lavoro di scomposizione che è il più difficoltoso perchè richiese la massima attenzione per evitare che i caratteri si mescolino mettendo poi a disagio il gruppo tipografico successivo. Ogni lettera o segno va ricollocato al suo posto. E' il capogruppo responsa-

bile che effettua sempre questo lavoro e risponde degli errori nei confronti del gruppo successivo. Ogni allievo consegna dunque uno per volta nominandoli le lettere e i segni contenuti nei compositori al capogruppo che li colloca nelle apposite caselle controllandoli. Terminata la scomposizione un altro gruppo incomincia la stampa di un altro foglio e così di seguito. Per le illustrazioni del testo ci si serve di linoleum il quale viene inciso per mezzo di appositi bulini. L'autore del testo scelto cioè fa il disegno in matita su un foglio di carta. Tale disegno con la carta carbone viene riprodotto in senso inverso nel pezzetto di linoleum il quale viene inciso e fermato, al posto voluto su una tavoletta di legno e collocato nella pressa. Col rullo viene inchiostrato e poi stampato sul foglio contenente il relativo testo libero. Mentre le matrici dei disegni vengono preparate subito dopo la messa a punto del testo, la stampa di esse ho ritenuto più opportuno farla eseguire appena ultimata la tiratura di tutti i fogli che compongono il giornalino. Infine si stampa la copertina, si fermano i fogli di ogni copia con punti metallici e il giornalino viene distribuito agli allievi che lo raccolgono nel loro Libro di vita, viene inviato ai corrispondenti, distribuito in paese ecc. Le offerte che si ricevono servono per acquistare materiale tipografico di consumo (carta, inchiostro ecc.). Il giornalino dunque entra nelle famiglie e risolve in parte la dibattuta questione del rapporto scuola-famiglia; è un efficace mezzo per rompere l'isolazionismo in cui troppo spesso si trova la scuola.

Gli allievi, spinti dall'entusiasmo, hanno superato, in brevissimo tempo le prime difficoltà che, come ogni nuovo lavoro, comporta all'inizio la tipografia e si sono spontaneamente assoggettati alle necessità di ordine, di diligenza e di attenzione. Ho notato un sensibile miglioramento nella lingua italiana (composizioni più corrette e più ampie) causato dal continuo esercizio di composizione e scomposizione della parola e dalla correzione collettiva del testo. Molto sviluppo ha avuto anche il senso di collaborazione fra gli allievi, l'aiuto reciproco e il senso di responsabilità. A fine anno scolastico gli alunni hanno avuto il meritato orgoglio di aver composto un breve libro di lettura formato dall'insieme dei giornalini: semplice, è vero, ma fatto interamente da loro. Non esiste infatti nella mia classe il libro di lettura unico, se non quello suddetto. Per le esercitazioni di lettura gli alunni si sono serviti di libri esistenti nella biblioteca scolastica e del locale Centro di Lettura. La tipografia dunque comporta un complesso di attività per cui ne ritengo utilissima l'istituzione nella scuola, promossa in Italia dal 1950 per opera soprattutto del prof. Giuseppe Tamagnini di Fano, fondatore della Cooperativa della Tipografia a Scuola, al quale va il merito di aver diffuso in Italia le Tecniche Freinet. I Soci di detta Cooperativa sono gli Insegnanti stessi che applica-

no dette Tecniche i quali oltre che a promuovere nelle rispettive classi la collaborazione e l'aiuto reciproco, mettono essi stessi in atto questi sentimenti restando in contatto tra loro per scambiarsi consigli, suggerimenti, scambi di materiale per mezzo soprattutto del bollettino mensile « Cooperazione educativa » edito a Fano.

B) PIANO DI LAVORO E RELAZIONI

Il testo libero non sempre offre spunti per lo svolgimento di ricerche, inoltre ho ritenuto opportuno creare un certo ordine e armonia fra le attività da svolgere. Ho fatto dunque riflettere i ragazzi sulle conquiste e sulle realizzazioni compiute dall'uomo per le sue necessità vitali ed ho proposto ad essi di scegliere alcuni argomenti particolari relativi al suddetto tema principale, sui quali effettuare ricerche su libri e mediante la osservazione diretta, se possibile. Ogni allievo dunque ha fatto la sua scelta ed è risultato che in genere lo stesso argomento veniva scelto da un gruppo di due o più alunni o, più raramente, anche da un solo alunno. Periodicamente (ogni quindici giorni circa) il gruppo di alunni formatosi così spontaneamente per identità di interessi o l'alunno isolato ha presentato una relazione sull'argomento scelto, che veniva letta alla scolaresca. Ogni allievo poteva chiedere chiarimenti in merito che dovevano essere dati dagli autori della ricerca. Ci si è serviti per tale lavoro dei libri del C.d.L. e della Biblioteca di classe, dell'osservazione diretta e della corrispondenza. Ho seguito costantemente il lavoro dei miei alunni, li ho guidati nelle ricerche, ho indicato il materiale occorrente, ho chiarito i punti più oscuri, ho fatto osservare errori di grammatica e di ortografia. Le relazioni svolte con maggior impegno e meglio riuscite sono state riprodotte col limografo che è un semplice apparecchio, antenato del moderno ciclostile, formato da una cassetta in legno con un telaio su cui è tesa una fine retina di seta su cui viene applicato per mezzo di inchiostro da ciclostile la matrice che può essere preparata a mano con uno stilo apposito, ma che io ho fatto a macchina per maggiore celerità. Le copie così ottenute sono state distribuite ad ogni singolo alunno in modo che il frutto del lavoro di un gruppo o di un singolo diveniva di patrimonio e di utilità comune. Tali relazioni sono state raccolte tutte a fine anno in un unico fascicolo che è restato di proprietà di ogni allievo. Gli argomenti che ho ritenuto più difficili da svolgere o di evidente interesse comune li ho svolti direttamente mediante lezioni collettive (Norme di legislazione del lavoro e assistenza sociale; il Comune, la Provincia, la Regione, lo Stato; agraria e zootecnia riguardante allevamenti e culture locali, geologia e geografia fisica ecc.). Ho ritenuto molto efficace e gradito da parte degli al-

lievi tale sistema di insegnamento che tiene conto delle preferenze manifestate da ogni singolo alunno.

Periodicamente poi mi sono accertato se gli argomenti svolti fossero stati assimilati e sono rimasto soddisfatto.

C) CORRISPONDENZA INTERSCOLASTICA REGIONALE, NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Corrispondenza regionale — Per lo studio della regione Friuli-Venezia Giulia ho pensato di chiedere notizie geografiche-storiche-economiche e artistiche direttamente alle classi quinte o seste di tutti i capoluoghi di Comune della regione mediante la corrispondenza interscolastica. Gli alunni hanno accettato con vivissimo entusiasmo la iniziativa ed a ognuno di essi ho assegnato una decina di Comuni coi quali corrispondere. Tramite le Direzioni didattiche sono state così inviate le lettere di richiesta e le risposte dopo qualche tempo hanno incominciato ad affluire. Bisognava vedere con quale gioia erano accolte le lettere! Ognuno leggeva quelle che erano di sua competenza, e, se le notizie erano incomplete, richiedeva quelle mancanti. Mostrava ai compagni le cartoline illustrate o i disegni inviatigli e poi le raccoglieva in una apposita cartellina e le collocava in ordine alfabetico (in base al nome del Comune) in una cassetta. Naturalmente per dare un'idea generale della regione nei suoi vari aspetti avevo precedentemente svolto alcune lezioni collettive soprattutto per quanto riguarda la parte storica poichè le particolari notizie di ogni singolo Comune potessero essere meglio inquadrare nel panorama storico generale del Friuli. Le lettere arrivate e le copie di quelle spedite sono state conservate in apposite cartelle personali. Non tutti i Comuni in verità hanno risposto (o perchè non hanno ricevuto le nostre lettere o per altri motivi che non conosco) ma le lettere pervenuteci sono state sufficienti per uno studio abbastanza accurato della regione. Ci siamo serviti inoltre di una carta geografica del Friuli abbastanza chiara: all'arrivo di ogni lettera il Capoluogo di Comune relativo veniva individuato dall'alunno in base ai dati contenuti in essa in modo che tutta la scolaresca si rendesse conto del luogo esatto da cui la lettera perveniva. Naturalmente quasi tutti i Comuni ci richiedevano notizie di Pravidomini. Prevedendo ciò avevamo compilato collettivamente una relazione sul nostro Comune, chiedendo dati al Sindaco, al Segretario Comunale e al Parroco. L'abbiamo poi riprodotta col limografo in molte copie e spedita a tutte le classi che ce ne hanno fatto richiesta. Questo scambio di corrispondenza oltre a far conoscere meglio la regione agli allievi, li ha esercitati nella lingua italiana: ho sempre fatto osservare nella compilazione delle lettere gli eventuali errori commessi nella minuta. E' stato un lavoro svolto con molto interesse

e con buon rendimento. La corrispondenza è un potente stimolo alla composizione soprattutto perchè mette l'allievo in una situazione reale di cui, anche se ragazzo, sente tutta la responsabilità svolgendo così con serietà ed impegno i suoi compiti.

Corrispondenza nazionale — La mia classe è stata messa in corrispondenza con la classe quinta di Montevarchi (Arezzo) retta dall'Insegnante Lina Corona. Ha provveduto all'abbinamento il responsabile nazionale della corrispondenza dott. Aldo Pettini, aderente alla C.T.S. (Cooperativa della tipografia a Scuola) e autore del volume « Le Tecniche Freinet » edito dalla Nuova Italia di Firenze. Ogni allievo ha avuto il suo personale corrispondente col quale scambiava notizie utili relative al proprio paese, alla propria scuola, al proprio lavoro. Le lettere naturalmente venivano spedite dall'Insegnante a scuola e poi distribuite agli allievi. Tale tipo di corrispondenza è servita soprattutto a stabilire rapporti di amicizia tra alunni di diverse scuole e località, tanto che mi risulta che la corrispondenza continua anche durante le vacanze. Lo scambio di notizie avrebbe dovuto avvenire, secondo me, in base ad accordi precedentemente presi fra gli Insegnanti per armonizzare fra loro gli insegnamenti nelle due classi parallele. Tale scambio quest'anno è stato invece solamente occasionale e non ha portato molti risultati positivi. Prenderò accordi per il prossimo anno scolastico col Dr. Pettini proponendo quanto sopra. Naturalmente quanto ho detto per la corrispondenza regionale e in particolare per i pregi della corrispondenza in genere vale anche per il tipo di corrispondenza in parola, la quale essendo personale è maggiormente sentita da parte degli alunni.

Sono avvenuti scambi di fotografie, di cartoline illustrate, di testi liberi; tutto ciò ha un valore affettivo, sociale ed istruttivo. Sono inoltre state chieste notizie storiche, economiche, geografiche ed artistiche, informazioni relative alla coltura dell'olivo e agli oleifici, a cappellifici ecc. A noi sono state chieste notizie sul caseificio e sulla nostra agricoltura. Oltre alla corrispondenza personale, c'è stato uno scambio anche di lettere collettive alla cui compilazione ha partecipato tutta la scolaresca. Ciò ad evitare individualismi e per sviluppare il sentimento della socialità negli alunni che insieme prendono parte alla vita della classe.

Corrispondenza internazionale — Anche qui l'abbinamento è stato fatto dal Dr. Pettini. La classe corrispondente era il primo anno del corso medio di Salon di Provenza (Francia) retta dall'Ins. Séraphin Carluè. Tale classe corrisponde alla nostra classe quarta pertanto anche in questo caso l'abbinamento non è stato molto adeguato. Tuttavia le notizie scambiate sono state molto utili e il materiale abbondante (cartoline, relazioni, foto, doni vari, testi, giornalini di classe

ecc.). La traduzione delle lettere è stata fatta da me per iscritto od oralmente. Anche per questo tipo di corrispondenza sarebbe stato necessario che le classi fossero state parallele e gli insegnamenti armonizzati fra loro in precedenza in base ad accordi fra gli insegnanti. Valga anche per la corrispondenza internazionale quanto ho detto più sopra: aggiungo inoltre che essa influisce moltissimo ad allargare il sentimento dell'umanità al di fuori delle barriere nazionali poichè l'alunno dallo scambio di notizie che riguardano la vita locale si rende conto che, sotto le diversità delle tradizioni e del folklore, l'uomo ha le stesse necessità a qualsiasi nazione e razza appartenga. Si stabilisce così quel rapporto di fraternità fra allievi di diverse nazioni che è indubbiamente fondamentale per la realizzazione di una concreta collaborazione tra i popoli. Anche per questo tipo di corrispondenza c'è stato scambio di lettere collettive, con materiale comune oltre a quello personale.

D) - SCHEDE AUTOCORRETTIVE PER L'ESERCITAZIONE DI CALCOLO

Per le esercitazioni di calcolo ho istituito quest'anno, seguendo il Freinet, uno schedario autocorrettivo. Esso è formato da una cassetta contenente schede-domande suddivise in varie sezioni (ad es. Ricapitolazione aritm.; geom. piana; geom. solida; percentuali, interesse e sconto; esercizi sullo sconto delle cambiali ecc.); da una cassetta contenente schede-risposta corrispondenti alle prime. Nelle schede-domanda sono formulati gli esercizi da svolgere e nelle schede-risposta lo svolgimento degli esercizi.

A seguito delle lezioni collettive da me tenute su argomenti di aritmetica, geometria, computisteria, gli allievi sono stati invitati a svolgere esercizi inerenti alla lezione fatta. Evidentemente ognuno, a turno, cercava nella apposita sezione delle schede-domande gli esercizi più facili o che almeno credeva tali poi in seguito, incoraggiato dai risultati positivi, si è cimentato anche in quelli più complessi, in modo che quasi tutte le schede di quella sezione venivano svolte. Così per le altre sezioni. L'allievo dunque prendeva la scheda-domanda, ricopiava su un foglio l'esercizio contenuto e lo risolveva; poi prendeva la scheda-risposta corrispondente e controllava attentamente se ciò che aveva fatto era giusto. Se no, cercava di comprendere l'errore commesso, a volte interpellando anche me, e ricopiava la correzione.

L'allievo dunque, libero nella scelta degli esercizi da risolvere, ha cercato di fare il possibile per esercitarsi e i risultati sono stati soddisfacenti. Non sono state naturalmente trascurate tutte le occasioni offerte dalla vita scolastica per fare calcoli orali o alla lavagna.

Concludendo, come primo anno di esperimento di questo tipo di scuola nuova, posso ritenermi abbastanza soddisfatto; molto è ancora da perfezionare, da integrare, da modificare, ma ciò non preoccupa. L'uomo, e in particolare l'insegnante, non potrà mai raggiungere la perfezione nelle sue azioni: ciò che importa è il continuo perfezionamento, la revisione costante di ciò che si fa. Non c'è un punto d'arrivo ben definito, ma una meta che progressivamente si sposta. In questo movimento, che è poi miglioramento, è lo scopo della nostra esistenza in qualsiasi campo essa si svolga.

GIORGIO SCOMPARCINI

Bibliografia:

A. PETTINI - Le tecniche Freinet - « La Nuova Italia », Firenze, 1952.

C. e E. FREINET - Nascita di una pedagogia popolare - « La Nuova Italia » - Firenze.

ATTIVITÀ DI LAVORO IN QUARTA E QUINTA

L'esperimento in atto nelle classi 4^a e 5^a di questa sede ha per oggetto la costruzione di un modello di casa minima.

Questo modello di cm. 60x48x30 si sta realizzando in blocchetti di gesso, travi di gesso armato in ferro e malta. I serramenti, i pavimenti e il castello del tetto in legno, le tegole in argilla cotta. L'arredamento interno e i servizi, con i relativi materiali. Le eventuali spese sono sostenute volontariamente dagli alunni e dal maestro.

Gli alunni vi partecipano a questo modo:

- 1) Squadra muratori (maschile)
- 2) Squadra falegnami (maschile)
- 3) Squadra carpentieri-meccanici (maschile)
- 4) Squadre di arredamento (femminili).

Il lavoro viene eseguito collettivamente su esclusiva iniziativa ed invenzione degli alunni. L'insegnante funge da osservatore.

Ne risulta del disordine, che si viene ordinando lentamente, su lavoro sprecato e su abbondanti controversie tra elementi della stessa squadra e squadre diverse. L'alunno viene scoprendosi a se stesso e al maestro.

L'esito dell'esperimento è soddisfacente, sia dal lato educativo, che istruttivo, che didattico; sarebbe completo, potendo portare questo lavoro, del sabato pomeriggio, a lavoro quotidiano, impastandolo con l'insegnamento delle varie materie a cui si darebbe una realtà immediata assorbendo per intero l'attività psicofisica e intellettuale dell'alunno.

PIETRO CESCUTTI

Scuole di Piano D'Arta

NOTE SULLA DIDATTICA DIFFERENZIALE E I SUOI PRINCIPI

Queste note non vogliono esaurirsi in se stesse. Non si tratta di una presentazione esauriente di tutta la problematica della didattica differenziale, ma della semplice messa in luce dei principi che la informano. Le note quindi si svolgono su un piano estremamente semplificato, basandosi su delle affermazioni, che non possono essere fatte valere staticamente ed assolutamente, ma solo come schemi per una ulteriore elaborazione.

L'ortopedagogia o pedagogia emendativa, il cui fine è la recuperabilità, esclude dalla sua cura i ragazzi delinquenti, quelli abbandonati e senza famiglia, gl'incurabili ed i deboli di mente, mentre sottopone al suo controllo i ragazzi anormali della condotta, non deficienti mentali, non delinquenti, cercando di renderli capaci di condurre una vita armonica con tutte le esigenze della scuola, della famiglia, della società.

Essa opera così una vera e propria distinzione fra anormali psichici e falsi anormali psichici, considerando questi ultimi come soggetti che possono essere riscattati e restituiti alla società, perchè la loro minorazione è transitoria e dovuta non a cause patologiche, bensì a condizioni sfavorevoli di vita e di ambiente, condizioni che attuano nel minorato una disarmonia, una sperequazione fra l'età mentale e l'età fisica.

Per riscattare questi bambini dalla grigia prigionia che li circonda, per recuperarli alla vita e restituirli alla società, occorrono degli insegnanti ben preparati, occorre un lavoro duro, difficile, ostinato e tenace. Questo lavoro di selezione, di preparazione e di adattamento viene svolto nelle classi differenziali, composte di alunni, che non adattandosi all'insegnamento normale, pongono l'insegnante, generalmente non specializzato, in serio imbarazzo. Il risultato che se ne può ottenere dipende da una serie di fattori, ma esso diventa sicuramente positivo, quando gli elementi favorevoli prevalgono su quelli di opposizione.

Pur essendo possibile distinguere in gruppi, gerarchizzare i minorati (ognuno di questi infatti presenta un certo grado di anormalità, che dipende da condizioni oggettive « psicosomatiche » e da condizioni ambientali (influenza familiare, parentele, amicizie, tenore di vita, clima, morale etc.), non si può scegliere un metodo fra i tanti ed applicarlo con scrupolosa fedeltà a tutti i soggetti, non si possono fare delle precisazioni assolute, dare un ricettario o un formulario valido per tutti, in quanto le varie forme di anomalia, i vari gradi di arre-

tramento, costituendo problemi a sè stanti, richiedono soluzioni individuali e personali, che rifuggono da ogni chiuso formalismo.

Il difficile compito di separare almeno parzialmente la società da questi soggetti, che ne minacciano l'autorità e la dignità, che ne turbano la morale e l'ordine, è devoluto ad un educatore, che deve avere doti non comuni, spirito di sacrificio e un'anima pronta a dedicare tutta se stessa al bene altrui. Deve possedere inoltre una preparazione seria ed accurata, di cui la psicologia applicata e la psicoterapia debbono costituire il fondamento scientifico, deve valersi della costante e fraterna collaborazione del medico, essere un perfetto e profondo conoscitore di sussidi didattici, di strumenti e di mezzi atti all'indagine dei fenomeni per lo studio dei soggetti e per la loro emendazione, deve infine essere un intelligente ed assiduo osservatore.

Infatti solo conoscendo bene il mezzo che adotta, l'educatore può studiare la reazione del soggetto che ne subisce lo stimolo, valutare lo sforzo psicofisico di cui il soggetto è capace, precisare la sua possibilità di resistenza, intuire la sua forza di acquisizione e di elaborazione, prevedere il suo atteggiamento.

Quest'opera dell'educatore si specifica in un programma, che pur adattandosi alle varie situazioni, mira soprattutto a creare un'armonia tra le diverse attività mentali, una coordinazione tra lo stato psichico e l'attività motoria, tra lo stato intellettuale e la condotta. Esso si fonda su due punti fondamentali: quello di partenza e quello di arrivo. Con il punto di partenza cerca di formare nel soggetto-educando un minimo di stato armonico psico-fisico, col punto di arrivo tende alla recuperabilità del soggetto. Non potendo questo essere sottoposto a sforzo intenso e, data la necessità di recuperare tale intensità nel più ampio spazio di tempo, nelle classi differenziali l'orario è il più lungo possibile, offrendo così anche all'educando il modo di familiarizzarsi sempre più con l'educatore.

I principi infine che animano la didattica differenziale sono vari e generali, dovendo essi contemplare una serie infinita di casi.

Il primo di fondamentale importanza consiste nella « *conoscenza specifica del soggetto educando* ». Tale conoscenza però non può fermarsi alla prima fase di indagini, ma deve continuare per la durata di tutta l'opera emendativa, attraverso una successione di controlli. Più intimamente e profondamente si conosce il soggetto educando e più l'educazione ottiene effetti positivi.

A questo seguono i seguenti:

a) « *Soggettività assoluta nella trattazione emendativa dei casi* ». Esistendo tutta una gamma di anormali, che non possono essere trattati con uno stesso metodo, occorre escludere, in linea di massima, le

lezioni collettive in modo che l'opera emendativa risulti secondo criteri selettivi, individualizzata al massimo.

b) « *Grande disponibilità di mezzi ambientali e strumentali* ». La Rovigatti nelle « *Esercitazioni di Didattica in classi differenziali* » descrive un lungo elenco di materiale da usarsi per esercizi autodidattici secondo i programmi della prima, seconda, terza classe differenziale ed i metodi della scuola magistrale ortofrenica di Roma. Tale materiale interessa l'insegnamento della lingua, dell'aritmetica, delle nozioni varie associate alla lettura.

c) « *Esclusione assoluta di ogni apriorismo e negativismo* ». Grave errore è il ritenere aprioristicamente ineducabili alcuni soggetti, perchè spesso volte l'azione paziente, ostinata e tenace, vince molte resistenze passive e suscita energie latenti, che altrimenti verrebbero per sempre perdute. Occorre solo sacrificio, dono costante di tutto il proprio io e soprattutto una grande fede nell'atto educativo.

d) « *E' necessario considerare le manifestazioni di ciascun bambino come una sintomatologia* » atta ad indicare e la forma patologica e il modo in cui dovrà essere realizzato il processo emendativo.

e) « *Usare la massima razionalità scientifica di procedimento* ». Tale razionalità è richiesta dal fatto che nei bambini anormali il più delle volte manca una capacità coordinativa, per cui nel procedere occorre razionalmente determinare i mezzi, l'esatta reazione etc.

Secondo la Cervellati un trattamento emendativo estremamente razionale è quello che inizia con l'educazione di tutti e cinque i sensi, per poi passare ad esercizi di motorietà e di ortofonia. Ottenuti con tale procedimento risultati positivi, raggiunta cioè un minimo di armonia fra l'attività celebrale e l'attività motoria, si può passare alla educazione prescolastica. Il periodo prescolastico ovviamente non può essere delimitato perchè sarà il soggetto stesso attraverso le sue reazioni, che mostrerà di essere ormai idoneo alla vita scolastica vera e propria.

Questi sono i principi che reggono ed informano tutta la didattica differenziale. La convinzione che tale didattica si limiti ad un meccanismo metodico e che la sua strumentalità si riduca ad una formula espressa in pochi termini uniformi, è errata, perchè anche la didattica delle classi differenziali necessita di un armonico rapporto educativo, fondato soprattutto sull'amore e sulla comprensione.

A. MININ

A PROPOSITO DI UN' INCHIESTA DEI « DIRITTI DELLA SCUOLA »

« La Scuola vista da chi la fa »,.

L'indagine condotta con la consueta diligenza e volontà di servire la nostra scuola dai « Diritti » ci ha subito interessati e fatto pensare (ma è un pensiero personale) che anche « Studi e ricerche della scuola friulana », su un piano provinciale, dovrebbe condurre analoghe inchieste per meglio conoscere e i problemi della scuola e le opinioni dei maestri e le questioni inerenti i metodi e l'efficacia dell'opera educativa, per tacere d'altre questioni che le particolari situazioni potrebbero suggerire.

« Cinquecento e più lettori » hanno risposto al questionario dei « Diritti della scuola »: molti per una rivista e pochi, troppo pochi, quando si pensi al numero dei maestri italiani in servizio. Ma tant'è...

L'inchiesta ci interessa particolarmente sotto due punti di vista: 1) rispecchiano le risposte dei « cinquecento e più lettori » della maggiore consorella romana la vera situazione della scuola italiana? 2) e in rapporto alla media delle risposte — una media empirica e soggettiva, si intende — quale la posizione organizzativa e didattica della scuola friulana?

In merito alla prima questione diremmo che le risposte non ci sembrano del tutto probanti e non tanto per il loro numero, quanto per la qualità relativamente omogenea dei lettori che hanno espresso il loro parere. Si tratta a nostro parere dei migliori fra gli insegnanti italiani: quelli che partecipano in qualche modo al dibattito sui problemi della scuola.

L'opinione degli altri, che non sono pochi, resta sempre una incognita, e non che essa non importi: dopotutto sono maestri anche questi.

Saremmo ben felici se all'indagine pilota corrispondesse la situazione generale: ecco l'80% delle risposte è favorevole al metodo globale, il 10% lo accetta con qualche riserva e l'altro 10% lo rigetta... (troppo bello, perchè al metodo globale deve corrispondere la scuola attiva o almeno una struttura nuova della scuola). E infatti subito dopo ci vien detto che l'autogoverno viene praticato dal 35% e un 45% lo respinge, l'altro 20% lo pratica, ma con scarsi risultati, dice la rivista. Tra i due dati si potrà trovare contrasto perchè il metodo globale (naturale, anche se non a torto si affaccino delle riserve sull'identità di significato tra naturale e globale) comporta il rinnovamento generale della scuola.

Pure assai consolante è la risposta sulla questione delle vacanze: ha fatto fortuna il detto « che l'anno scolastico sia composto di vacanze, interrotte da qualche periodo di lezione ». Esagerazione si capisce, ma godiamo, a ruota della Spagna (vedi caso!) il triste primato della vacanza: ebbene il 60% degli educatori che ha risposto al questionario ritiene senz'altro che esse siano troppe. E lo sono: basti pensare al punto in cui troviamo l'educazione dei nostri « scolari » dopo tre e più mesi di vacanze. Ma la questione investe tutto il problema dell'educazione in Italia, cioè di un'effettiva, per ora inattuabile, riforma generale della scuola italiana. Uno spirito didattico evoluto (che almeno in questo settore qualche anno fa mancava del tutto) mi sembra dimostrino le risposte su quell'istituzione fondamentale dell'educazione popolare, vero avamposto della lotta contro l'analfabetismo, voglio dire la pluriclasse. Intendiamoci subito: non è una « benedizione di Dio » (tanto per capovolgere l'espressione di un ignoto collega) ma una necessità, che è fonte di bene sociale e umano, ma può essere anche di virtù e di evoluzione didattica. Alla pluriclasse, quando occorra, si ricorre con l'idea precisa di fare cosa didatticamente logica e politicamente necessaria, anche nella ricca e scolasticamente perfettamente organizzata Svizzera. E' semplicemente un derivato della multiforme distribuzione delle sedi umane.

Molte altre questioni furono poste e tutte concrete dai « Diritti della scuola », ma per la solita tirannide dello spazio non le sfioriamo neppure e accenniamo solo alla prima parte del questionario « vita interna della scuola ». Trascriviamo una sola sconsolante e deprimente risposta, che molto dovrebbe far pensare i compilatori dei programmi delle Scuole Magistrali e di quelle Elementari: « le materie ricreative, canto, musica, disegno, recitativa, educazione fisica ecc. (ma noi non le chiameremmo materie ricreative: sono indispensabili mezzi di espressione del fanciullo e di naturale attività) nella mia scuola, come penso in molte altre, sono un po' trascurate, non perchè non se ne avverta l'importanza, ma perchè a molti di noi maestri manca la disposizione o addirittura la capacità tecnica per l'insegnamento di dette materie. « A questo male almeno in parte si potrebbe e dovrebbe rimediare, se non si vuole che la scuola resti quella del « leggere e scrivere e far di conto ».

Veniamo ora alla seconda questione: quale la posizione della scuola friulana per la sua efficienza didattica e organizzativa nei confronti di una media della scuola nazionale.

Vien subito da rispondere che il livello della nostra scuola per la sua efficienza materiale, per la sua serietà organizzativa, per la sua sensibilità didattica è complessivamente, e a paragone, buono, anche

se molto, molto resti da fare per giungere, ad esempio, al livello della scuola svizzera. Ma la Svizzera è un'altra cosa.

Ad esempio il numero medio degli alunni per ciascuna classe nel Friuli, salvo possibili eccezioni, è tale da non spaventare. La frequenza è in genere regolare e i tentativi di evasione all'obbligo scolastico (da parte dei genitori, non mai degli allievi) è minimo. La disciplina scolastica è soddisfacente e il funzionamento della scuola è regolare (non si hanno casi che le lezioni incomincino dopo « i morti », anche se la nomina dei maestri provvisori non avvenga sempre entro settembre, ma da anni ormai entro il 10 di ottobre al più tardi, fatte tutte le nomine, le lezioni iniziano veramente e a ritmo normale).

Anche per quanto riguarda lo sviluppo e l'uso dei materiali radio-audiovisivi non siamo dietro gli altri, pur restandoci non solo molto da fare, ma in vaste zone ancora da incominciare.

Insomma la scuola friulana non può essere considerata in generale « scuola depressa »: è questo per noi motivo di conforto e di sprone a migliorare, e semplicemente a metterci all'altezza dei tempi e dello spirito della scuola nuova, con mezzi nuovi e con didattica nuova.

Abbiamo appena sfiorato l'indagine sulla nostra scuola, grazie allo spunto offertoci dai « Diritti della scuola ».

Riteniamo convenga approfondire questa indagine: conoscendo le nostre pecche e le nostre deficienze, avremo modo di sapere dove incominciano le nostre qualità e soprattutto i nostri doveri per fare della scuola friulana uno strumento sempre più efficiente dell'educazione e della socialità.

a. p.

ASTERISCHI

Vita di scuola!...

E' il tempo in cui ciascuno di noi insegnanti riprende la sua seminagione.

Molta semente, purtroppo, di quanta noi oggi spargiamo perchè doni il buon raccolto per i giorni che verranno, non fruttificherà domani al contatto di quell'altro genere di vita che ai nostri fanciulli, fatti uomini, sarà dato di vivere al di fuori delle aule scolastiche. Ma è pur certo che qualche cosa rimarrà. Il meglio rimarrà. E chissà che allora, da tutta questa nostra grande e amorosa fatica, non germogli davvero, in un non lontano avvenire, la tanto auspicata messe dell'umana fratellanza.

Educare i nostri ragazzi alla formazione del « gusto », al sentimento estetico, a saper intendere ed apprezzare, ancorchè in forma elementarissima, ciò che è veramente bello e artistico, è pure — fra tanti altri — compito di noi insegnanti.

Ma non è compito facile; specie di questi tempi in cui la nostra vita quotidiana (e logicamente anche quella dei nostri figlioli), è tanto frequentemente a contatto con oggetti ed opere e costruzioni cosiddette « d'arte », le quali però con la vera Arte non hanno dimestichezza veruna.

Mi tornano alla mente, in proposito, certe considerazioni del compianto Brancati. Dice: « Le sedie in tubo cromato, l'armadio in lega di alluminio, lo specchio a tre facce in metallo e vetro, il tavolino in acciaio e okumé, il pianoforte verticale in legno laccato con tastiera ribaltabile, il giorno in cui impongono la loro architettura nella mente di un ragazzo, ne scacciano subito ogni facoltà di apprezzare in modo conveniente le sagome di Santa Maria del Fiore e della Loggia dell'Orcagna ».

Sia libero il fanciullo nella scuola, faccia quello che meglio gli si conviene, scelga a piacimento il lavoro che deve compiere, sia arbitro della propria volontà, segua i suoi impulsi, si rispettino e si valorizzino le sue tendenze, i suoi gusti, le sue aspirazioni...

Esatto. E chi non intende il valore morale, e quindi educativo, di una siffatta pedagogia, è evidente che dei motivi informativi della scuola nuova, o meglio ancora degli alti ideali che la illuminano, non ha capito un bel nulla.

Giuste affermazioni dunque, ma a un patto. Che, pur ricordando e attuando tali verità, non si dimentichi come il bambino, nella sua congenita debolezza, abbia, per legge di natura, un incommensurabile bisogno di appoggio, di guida, di sostegno, non solo, ma altresì, per legge di morale, una necessità inalienabile di obbedienza, di disciplina e di ossequio all'autorità di chi è preposto ad educarne lo spirito.

* * *

Quanto sopra perchè, a parer mio, anche qui la virtù sta nel mezzo. Che se si operasse senza tener conto di una tale necessità di equilibrio, potrebbe accadere, anche nel nostro campo, quello che Ugo Ojetti, con festevole arguzia, ha scritto un giorno trattando... dell'età degli uomini.

« Sì, abbasso i vecchi! — diceva — Ma si badi bene che, abbassandoli troppo, l'altro piatto della bilancia non vada in aria. Forse quelli sul piatto non se ne accorgerebbero, e continuerebbero a gridare evviva credendo di volare ».

* * *

C'è una materia di studio sulla cui alta funzione educativa tutti siamo pienamente concordi: l'educazione fisica. E se ne parla, se ne scrive, se ne esaltano i valori formativi individuali e sociali, compiacendoci ad ogni piè sospinto dell'illuminata avvedutezza del legislatore che tale materia (facendone un tutt'uno con l'educazione morale e civile), ha inserito nei programmi come una fra le più adatte a destare nel fanciullo impulsi spirituali più che abilità agonistiche, inclinazioni e doti di carattere più che mezzi strumentali.

Se ne parla, se ne scrive, la si esalta, ma... quanto la si trascura oggi nelle nostre scuole!...

* * *

Le cose più grandi lui.

Giovannino ha aperto il suo bel « sussidiario » nuovo. Legge.
« Geografia vuol dire descrizione della terra... ».

Senonchè Giovannino ha otto anni appena, ha da poco iniziato a frequentare la terza classe, e logicamente si arrovela nel tentativo di chiarire le proprie idee sul significato della parola « descrizione ».

E la terra? Come non associare questo nome al doloroso ricordo di un certo rimprovero (reso più severo dalla sottolineatura di un paio di solenni sculaccioni), inflittogli, pochi giorni prima, proprio per essersi imbrattato di terra il vestitino nuovo?

MOL.

PROGRAMMA DI GEOGRAFIA IN UNA SESTA CLASSE E SUSSIDI DIDATTICI ADOPERATI PER RENDERE L'INSEGNAMENTO CHIARO, INTUITIVO, INTERES- SANTE E DILETTEVOLE

Il programma che ho svolto nella sesta classe mista di Manzano capoluogo per l'anno scolastico 1954-55 comprende:

Studio della geografia fisica-politica ed economica dell'Italia; le regioni italiane, caratteristiche fisiche ed economiche regionali. Rapporti fra l'Italia e le altre nazioni.

Questo non per un'arida ed inutile ripetizione del programma di quarta, ma perchè mi ero reso conto che gli alunni ricordavano e conoscevano ben poco della nostra bella penisola. Volevo formare ed educare la loro coscienza nazionale, perchè la conoscenza geografica del proprio paese, quando sia intesa ed attuata con ampiezza di disegno e nella molteplicità dei suoi rapporti umani e sociali, è per se stessa capace di nutrire ed educare la coscienza nazionale rendendola insieme fervida ed operosa perchè si appoggia sopra alcuni sentimenti dai quali principalmente dipende lo slancio dell'azione. In primo luogo l'amore naturale che lega l'uomo alla terra in cui egli è nato e cresciuto e dove riposano i suoi morti e si accolgono le memorie della sua famiglia; e alla regione dove brillano le città delle quali ha tanto sentito parlare e nelle quali vissero gli uomini più grandi della sua terra; e dove si parla la medesima lingua alle sue orecchie più facile e cara e dove vive la popolazione a lui più affine per temperamento e per doti spirituali.

Nello svolgimento del programma mi sono servito di numerosi sussidi didattici per rendere l'insegnamento intuitivo e chiaro fondandolo tutto sull'attività e fattività degli alunni seguendo i principi fondamentali della moderna pedagogia.

Dopo un ciclo di lezioni dedicate allo studio della geografia astronomica con particolare riferimento all'orientamento, sono passato allo studio della penisola italiana.

Avevo notato, gli anni scorsi, che molti alunni non avevano una idea ben definita e precisa delle coste e del rilievo della penisola. Dopo aver tentato di rendere chiaro il concetto servendomi delle normali carte geografiche murali, visto che tali dubbi persistevano, ho pensato di far costruire in classe un plastico della penisola.

Sarebbe stato un lavoro utilissimo e, per i ragazzi, un gioco. Dopo aver esaminate alcune qualità di argilla che i ragazzi mi avevano portato sceglieammo una terra rossa che poi si rivelò forse la meno adatta

allo scopo perchè asciugandosi si è poi tutta screpolata. Forse sarebbe stato più adatto il gesso, convenientemente preparato, o altre sostanze simili. Alcuni ragazzi dunque portarono un secchio di questa argilla. Togliemmo il ripiano della cattedra e lo addossammo al muro dove appendemmo una grande carta geografica dell'Italia. Provai a lasciare i ragazzi liberi di lavorare da soli. Non tutti lavoravano. I meno attivi si accontentavano di stare a guardare sorridendo. I più operosi modellavano l'argilla seguendo le coste e i confini della carta geografica appesa al muro. Il plastico uscito dalle loro mani non soddisfece nessuno. La Calabria era troppo grossa, la Puglia era troppo allungata e troppo piegata verso la Grecia e non parliamo dei monti. Dopo il primo momento di facile entusiasmo e di euforia i ragazzi mi chiamarono in aiuto, ma, prima che io potessi aprire bocca, uno esclamò: « Ma perchè non disegniamo prima i quadratini formati dai meridiani e dai paralleli? ». Io sorrisi e mentre erano tutti intorno a me in piedi spiegai loro, servendomi della carta appesa al muro e del ripiano della cattedra, l'importanza e la funzione dei meridiani e dei paralleli. E' stata per me una delle lezioni più belle perchè fu una delle più chiare e perciò più facili per i miei alunni. Presero del gesso ed una lunga stecca di legno d'abete e prendendo le misure dalla carta geografica, che per puro caso era grande quanto il ripiano della cattedra sul quale lavoravano, e segnarono i meridiani e i paralleli, poi, sempre con il gesso, disegnarono i confini e le coste. Il lavoro procedeva ora con maggior sicurezza e precisione. Il primo passo era fatto. I ragazzi poi prendendo l'argilla umida dal secchio cominciarono a modellare seguendo però questa volta il disegno fatto in precedenza con il gesso. Si trattava ora di leggere ed interpretare la carta murale e di riprodurre sul plastico il rilievo segnato. Qui potei felicemente intervenire di nuovo per spiegare, ad alcuni che ancora non lo sapevano, il significato del colore e dei segni geografici. Così mentre alcuni lavoravano, alle volte tra accese discussioni a causa della interpretazione e realizzazione di un particolare punto (discussioni che io ho sempre considerato utilissime quando naturalmente non eccedevano) altri lavoravano al banco a preparare dei piccoli castelli con i nomi delle città, insenature, golfi, monti, pianure che i compagni andavano via via plasmando. Tutta la classe partecipava così alla vita della scuola. Il lavoro svolto in collaborazione costringeva i ragazzi a controllare, confrontare il lavoro dei primi con quello dei secondi di modo che in tutti si sviluppava e si educava quel senso di socialità e di aiuto reciproco che li rendeva più uomini. Quando il plastico fu finito furono tutti contenti perchè, è doveroso ammetterlo, era proprio ben riuscito. Con i soldi della cassa scolastica acquistammo in drogheria del colore verde, giallo e marrone con i quali gli alunni dipinsero, sempre copiando dalla carta geografica, le pianure, le zone collinari e le mon-

tagne. Con gessi di vario colore si scrissero i nomi delle nazioni confinanti e dei mari che bagnano la penisola. Quando il plastico fu finito si fecero le lezioni vere e proprie di riepilogo. Le lezioni vennero illustrate con letture e leggende e perchè i ragazzi non avessero della loro patria solamente la visione e la conoscenza data dalle carte geografiche mostrai loro un gran numero di fotografie dei monti e dei laghi che già geograficamente conoscevano. Valendomi inoltre delle filmine della nostra cineteca illustrai le lezioni più importanti quali: Le Alpi, gli Appennini e il fiume Po.

I ragazzi avevano ora una visione completa e generale della penisola ed io passai allo studio particolareggiato delle regioni. Prima però, aiutandomi con la normale carta geografica e con il plastico, feci con i miei ragazzi, molti viaggi immaginari da un capo all'altro della penisola. Il gioco consisteva in questo: un alunno si metteva vicino alla grande carta murale mentre gli altri, per le prime volte, seguivano sul libro di testo. Io chiedevo di fare un viaggio, per esempio, da Udine a Napoli e volevo sapere quali regioni dovevo attraversare, quali città, quali fiumi, quali catene di montagne. L'alunno interrogato, seguendo la carta geografica nominava via via i luoghi che attraversava e i ragazzi al banco controllavano. In un secondo tempo passammo a fare il medesimo esercizio sul plastico al quale però erano stati tolti i cartellini e cancellati i fiumi. Alla fine notai un miglioramento nell'inquadrare le regioni e nel ritrovare sulla carta muta la posizione di città, dei fiumi e dei monti principali. Per lo studio delle regioni in particolare proposi ai ragazzi di ritagliare con il traforo la carta d'Italia. Già essi nelle ore di lavoro, avevano ritagliato delle mensolette, portacarte, scatolette così che pensai di farli lavorare e di farli studiare nello stesso tempo. Comperammo una carta geografica fisico-politica e, con un po' di fortuna, riuscimmo ad avere un uguale riquadro di compensato del più grosso. Incollammo la carta sul compensato e i ragazzi, con molta pazienza e molta precisione, ritagliarono regione per regione tutta la penisola. Fu un lavoro molto proficuo perchè li obbligò a seguire millimetro per millimetro coste e confini. In un angolo della nostra grande aula trovammo una cornice e una seconda carta d'Italia con disegnati però i soli prodotti principali. Le due carte avevano la medesima scala così che potemmo felicemente sovrapporle. Ottenemmo così un'unica carta che sintetizzava tutti i dati, o quasi, che i ragazzi studiavano. Per poter meglio sollevare le singole regioni inchiodammo un chicco di granoturco. Iniziai allora lo studio delle singole regioni. Servendomi di una buona lettura, di una descrizione iniziavo a parlare della regione, poi invitavo alcuni ragazzi diversi di volta in volta, a plasmare, questa volta con la sabbia bagnata, la regione. I ragazzi lavoravano copiando da una carta geografica fisica regionale tolta da un sussidiario. Il plastico era fatto in fondo alla

classe e naturalmente le misure del libro erano di molto aumentate. Plasmata la regione nel suo rilievo veniva colorata con il solito sistema poi con dei coriandoli azzurri veniva segnato il percorso dei fiumi e con quelli rossi quello delle ferrovie principali. Altri, al banco, preparavano i cartellini con i nomi dei fiumi, monti, città e passi più importanti, che venivano collocati in un secondo momento, quando cioè, a plastico finito, ci sedevamo tutti all'ingiro e man mano che io spiegavo i ragazzi appuntavano i cartellini, nella sabbia, con dei fuscilli. La lezione veniva illustrata con fotografie e con i volumi editi dal Touring Club, quelli che avevo, con cartoline o fotografie tolte da altri testi. Quando era possibile buone e facili letture completavano la prima parte della lezione. In un secondo momento, riepilogo, mi servivo della carta in compensato che era stata attaccata al muro ed era tenuta sollevata da un apposito sostegno, sulla quale l'alunno aveva, in sintesi, quasi tutti i dati studiati. Sollevando la regione netti e precisi si stagliavano i confini, consultando la cartina fisico politica incollata sul compensato che aveva in mano, trovava fiumi, monti, province e guardando sul fondo del vuoto lasciato, vedeva disegnato i prodotti principali della regione, le industrie e i monumenti artistici più importanti.

Quando gli alunni già conoscevano la regione, passavo al disegno copiando dalla lavagna o da album geografici editi dall'Erp e dall'Ente Risi sui quali sono riprodotte le regioni con i prodotti, le industrie e i monumenti artistici più importanti. I disegni delle regioni, che i ragazzi poi dipingevano con gli acquarelli alle volte con risultati soddisfacenti davano molto meno importanza alla parte propriamente geografica della regione per fermarsi di più sui monumenti e sulle bellezze del panorama. Non sempre però i ragazzi aspettavano di conoscere la regione per disegnarla, ma spontaneamente, a piacimento e da soli, potevano avere i fogli dell'album da copiare anche per casa. Succedeva così che qualcuno conosceva già abbastanza bene la regione quando noi ne iniziavamo lo studio.

FANTINI

ESPERIENZA SULL'IMPIEGO DEL "METODO DEI PROGETTI", DEL KILPATRICK

Qualche anno fa mi erano state affidate una quinta ed una sesta di una scuola rurale, con buone caratteristiche di intelligenza media, ma con altrettanto buone caratteristiche e disposizioni di non voler far niente. Il metodo classico veramente naufragava. Erano tutti ragazzi e ragazze sui 14 anni, per i quali la scuola era la prigione e che si ribellavano coscientemente di studiare le materie del programma, anche dopo essere riuscita a dar loro un tono di disciplina scolastica.

Decisi allora di adottare il « metodo dei progetti ».

Adiacente al cortile della scuola c'era la latteria sociale; sapevo che molti ragazzi aspiravano a divenir mosaicisti e ad emigrare. Su questi due spunti incominciai un nuovo metodo di lavoro. Un gruppo si studiò il funzionamento della latteria sociale e un secondo gruppo, maschile, portò in classe cemento, graniglia, tessere colorate, martelline, cazzuole. E la scuola incominciò a lavorare.

In un primo tempo vi furono brevi relazioni e molti disegni come applicazione scolastica. Anche perchè io stessa stavo studiando il modo di dare uno svolgimento metodico al lavoro e riflettevo preoccupata che non si può passare tutto un anno scolastico a guardare burro e formaggio ed a fare mattonelle. Con il consenso del dirigente la latteria sociale una diecina di alunne si recavano ogni giorno in latteria e là avevano spiegazioni sul suo funzionamento. Poi le invitai a farmi sapere per iscritto le varie fasi della lavorazione del latte. Ne nacque una monografia ben fatta, ricca di disegni e, dopo molti sforzi, organica. Si svolsero dei problemi di controllo sul latte entrato e sui prodotti ottenuti.

Il sistema funzionò. Dalla latteria si arrivò allo studio dei solidi, ai volumi, peso specifico e alla contabilità. La storia, in forma aneddotica, entrò come conversazione ricreativa. La geografia ebbe l'aiuto del gruppo mosaicisti che costruì piastrelle con le varie nazioni europee. Lo stesso gruppo mosaicisti, per necessità di lavoro, si interessò allo studio dell'aritmetica e della geometria.

Quando la monografia sulla latteria fu finita, e con un soddisfatto sospiro di sollievo le bambine applicarono un nastro alla copertina; quando i mosaicisti mi ebbero costellato le pareti di piastrelle in graniglia e di cartoni colorati, passammo ad una casa in costruzione e ad una stalla razionale che era nelle vicinanze. Il capomastro ed il proprietario mi coadiuvarono anche questa volta.

Alla fine dell'anno alle quattro monografie: *La casa, La stalla, Il*

mosaico, La latteria, si aggiunsero La storia delle cose, La storia della nave, La storia dell'illuminazione.

E la grammatica? E la lettura? Riuscii ad interessare i ragazzi a leggere libri e riviste interessanti i temi trattati ed esaminati. La grammatica venne fuori sulla revisione delle relazioni e delle ricerche individuali. Nell'ultimo mese feci il lavoro di sintesi delle materie del programma traguardo di quinta e sesta. Ci ero riuscita. I ragazzi erano soddisfatti del loro lavoro. Alla fine dell'anno portavano trionfanti nelle loro cartelle sette fascicoli scritti da loro in cui c'era la vita del loro ambiente, la loro personalità. E avevano lavorato sentendo la necessità di lavorare.

Quest'anno, nella mia terza, sto ancora svolgendo il programma basandomi su attività vitali.

Ho scelto il tema: « il negozio » (chiamiamolo pomposamente così) di Frat nel quale tutti i bambini entrano ogni giorno per gli acquisti familiari.

Nomenclatura, prezzi, costi e guadagno, luoghi di produzione delle merci, viaggi che compiono per giungere al negozio, tara, peso lordo, peso netto, sistema metrico decimale. Pian piano viene fuori tutto il programma. Basta preordinarlo questo svolgimento, appoggiarlo praticamente con una modesta bilancia che ho in classe.

Prego la proprietaria del negozio, madre di due alunni, di porre talvolta dei problemi pratici ai piccoli clienti miei alunni; un prezzo errato rispetto al peso; un prezzo unitario dal quale il bambino deve giungere a un prezzo complessivo. Io sono al corrente di questi quesiti ed a scuola li ripropongo al protagonista degli acquisti per farli divenire di tutta la classe.

Questa è la prima fase del progetto. Nella fase finale darò alle ricerche una forma organica in relazione allo svolgimento del programma delle varie materie, al quale — purtroppo — si deve giungere per giudicare il bambino maturo, o meno, alla classe superiore.

Ma questi sono i vecchi « centri di interesse » mi si dirà.

La differenza fra i centri di interesse e questi « progetti » consiste nell'interesse vitale che il bambino deve trovare nella sua attività di ricerca. Quindi il progetto deve nascere dall'ambiente reale del fanciullo e deve essere così sentito da suscitargli la coscienza della necessità della scuola e dell'insegnamento come mezzi per concludere il ciclo della sua ricerca.

FLORIA MERLI BALDINI

SEGNALAZIONI LIBRARIE

«SIAMO TORNATI INSIEME» di Manlio Francesconi - «La Panarie» - Udine.

Tra i non molto numerosi documenti «umani» legati alla nostra ultima vicenda bellica, fra i più ricchi d'interesse va posto senz'altro il volume *Siamo tornati insieme* uscito presso la casa editrice «La Panarie» di Udine. Ne è autore un friulano, Manlio Francesconi, che scrittore non è, almeno nel senso che comunemente al termine si suole attribuire: Francesconi è infatti — ce lo dice il senatore Tiziano Tessitori, alto Commissario all'Igiene e alla Sanità, che al volume ha dettato una lucida, incisiva prefazione — «un geometra, impiegato in un ufficio del Genio Civile: uno dei tanti impiegati, che vive modestamente, anche se non sempre lietamente, la sua quotidiana e oscura vicenda tra una misurazione catastale e una relazione tecnica. «Un uomo, insomma, che non conosce le tante (talora troppe) risorse del «mestiere» letterario, e che probabilmente, dopo questo, non sarà più tentato a scrivere altri libri; un autore, Francesconi, tutto scoperto nella sua sofferita umanità, con frasi semplici, senza orpelli, con uno stile — a volte — addirittura lapidario.

Siamo tornati insieme è un libro di memorie. Nacque una sera ad Osoppo, accanto ai ceppi di un focolare, durante una sosta dei lavori di riatto delle strade e dei muraglioni della storica fortezza. Un vecchio buttò una frase, parlò di soldati che erano sul Forte, e che poi erano «partiti un giorno d'estate del 1942 e non sono più tornati». E a quella data, all'accorata sospensione di quella voce senile, ecco affiorare alle labbra di Manlio Francesconi un racconto tenuto chiuso a forza dentro di sé per tanti anni: «Sul Forte c'era il *Conegliano*, un gruppo del Terzo; è partito con la *Julia* per il fronte russo... Li ho incontrati a Popowka, quelli del *Conegliano*, verso il 20 gennaio 1943; allora non potevano mandarvi loro notizie; si erano appena mossi dal Don ed eravamo tutti chiusi in una grande sacca».

«Eravamo»: anche Manlio Francesconi, ufficiale del Terzo Artiglieria alpina, si trovava fra quei giovani. E il suo libro è appunto la narrazione delle giornate di Russia: dal primo giorno d'arruolamento all'arrivo sul Don, dalla marcia di ripiegamento alla cattura e alla peregrinazione da un campo di concentramento all'altro: da Crenovaia a Oranki, dal Susdal a Kruticz, sino a che tra i boschi di Piridiel giunge l'insperata, quasi incredibile notizia del rimpatrio. Ma quante sofferenze, quali orribili giorni di freddo e di fame lancinanti, quante lacrime segrete sulla propria sorte di Uomo giunto coscientemente al confine tra la vita e la morte per la mancanza di cibo che ha fatto del suo organismo facile e indifesa preda del male; e quale pianto nascosto per la sorte dei compagni, soprattutto: per quelli che si sono abbandonati lungo le piste gelate a cercare un istante di riposo e di sogno e non si sono forse neppure accorti di ristorarsi per l'eternità.

Collettivo calvario, abbiamo detto: perchè questo bellissimo documento di prigionia non è solo dell'ufficiale Manlio Francesconi, ma di tutti i soldati dell'Armia protagonisti della tragica campagna di Russia: di quelli che hanno avuto, come l'autore di *Siamo tornati insieme*, la ventura di rivedere la patria e la casa, come di quelli — e sono i più, senza numero — che del nome e del ricordo dell'Italia e della madre fecero il viatico nell'istante in cui l'abbagliante luminosità della neve si confuse con la luce serenante dell'aldilà che li accoglieva.

Davvero Francesconi — come aveva avvertito ai suoi ascoltatori di Osoppo — ci ha raccontato ciò che ha vissuto: la sua storia, «che è per tutti la stessa». E, giusta le sue stesse parole, ce l'ha narrata con autentica «purezza di cuore».

(Dino Menichini)

SOMMARIO

ANNO VIII - 1954 - 1955

ARGANTE MARIO - Recensione a <i>Poesiis di don G. B. Gallerio</i> . . . pag.	215
BONANNI LUIGI - Concorsi a premio »	217
BOZZI CARLO LUIGI - Cose viste nelle scuole udinesi »	203
CANDOTTI MARIO - Relazione sullo studio « Il nostro Comune » . . . »	174
CASONETTO TOROSSO CATERINA - Cronaca della prima classe della scuola E. De Amicis di Udine »	206
CESCUTTI PIETRO - Attività di lavoro in quarta e quinta . . . »	247
COMELLI GEMMA - La strada »	73
COSSETTI LUIGI - Condizioni dell'ambiente ed accorgimenti del maestro »	65
FAGLIONI WALTER - Giornalini di classe (parte prima) »	144
(parte seconda) »	199
FAIT BENIAMINO - A che serve l'uniformità, nella classe elemen- tare, del testo di lettura e del sussidario? »	42
FANTINI E. - Programma di geografia in una VI classe . . . »	256
MALTONI MARIA - La collaborazione dell'alunno e l'opera del maestro »	13
MAURI MAURO - Breve esposizione del metodo di Roger Cousinet . . . »	35
— Esperienza e conoscenza »	38
— Notizie sul metodo di M. Boschetti Alberti »	38
— Recensione a E. Codignola - <i>Un esperimento di scuola attiva</i> . . . »	109
— Recensione a M. Debesse - <i>Le tappe dell'educazione</i> . . . »	110
— Recensione a M. V. Daniel - <i>L'attività nella scuola primaria</i> . . . »	110
— Recensione a R. Ulich - <i>Fondamenti dell'educazione democratica</i> . . . »	110
— Recensione a A. Patri - <i>L'educazione del fanciullo</i> »	111
— Recensione a G. Gabrielli - <i>Il pensiero e l'opera di M. Bo- schetti Alberti</i> »	111
— Scuola e mestiere »	169
— Il disegno infantile »	193
— Recensione a H. Parkhurst - <i>L'educazione secondo il piano Dalton</i> . . . »	212
MENICHINI DINO - Appunti su Giovanni Verga »	1
— Recensione a Colette - <i>Gigi</i> »	58
— Recensione ad Autori Vari - <i>Avanti cul Brun</i> »	59
— Recensione ad A. Dumas - <i>La giovinezza di D'Artagnan</i> . . . »	60
— Recensione ad Autori Vari - <i>Poesie alla madre</i> »	61
— Recens. a L. Ugolini - <i>Con Marco Polo alla corte del Gran Kane</i> . . . »	61
— Recensione a G. Bonaviri - <i>Il sarto della stradalonga</i> »	107
— Recensione a D. Arfelli - <i>I superflui</i> »	107
— Recensione a G. Rimanelli - <i>Peccato originale</i> »	108
— Recensione ad <i>Antichi poeti provenzali</i> »	109
— Melville e i fanciulli »	132
— Recensione a B. Del Fabbro - <i>Taccuino di Russia</i> »	163

— Recensione ad A. de Benvenuti - <i>I monumenti iconografici di Cividale del Friuli</i>	pag. 167
— Recensione a V. Bosari - <i>Poesie per un anno</i>	» 167
— Recensione a I. Calvino - <i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	» 213
— Recensione a R. M. De Angelis - <i>Apparizioni del sud</i>	» 214
MERLI BALDINI FLORA - Esperienza sull'impiego del « metodo dei progetti » di Kilpatrick	» 260
MICONI GIACOMO - Riflessioni sul componimento	» 221
MININ ANGELO - Note sulla didattica differenziale e i suoi principi	» 248
MOLINARIS ARMANDO - Asterischi	» 99
— Asterischi	» 254
PASSONE G. B. - Psicologia e arte nell'educazione	» 135
— Psicologia e didattica	» 195
PICCINI HENNI - Dal testo libero al testo collettivo	» 90
— La tipografia a scuola	» 150
PICOT AGOSTINO - Recensione a <i>Venti mesi tra i reticolati</i>	» 62
— Recensione a L. Zanini - <i>Per una didattica della educazione civile</i>	» 63
— I C.E.M.E.A. per la scuola nuova	» 101
— A proposito di un'inchiesta	» 251
PITTINO EMMA - DI LENA EMILIO - Relazione sul giornalino di classe « l'Arvenis »	» 140
PRETINI FINESCHI LINA - Scuola all'aperto come scuola viva	» 49
— La recitazione nella scuola elementare	» 160
QUARGNOLO MARIO - Il cinema affronta i nostri problemi	» 6
— Piccola antologia del maestro	» 113
— Recensione a P. Pieroni - <i>Pellerossa</i>	» 213
— Ricordo di alunni dispersi	» 229
ROMANS MARIA - Visita alla scuola « La Rinnovata » di Milano	» 184
SBAIZ ALMA - L'abitante cordovadese	» 77
SCOMPARCINI GIORGIO - La tipografia a scuola in VI classe	» 239
SCUBLA EMMA - Tracce sul tema principale « La strada »	» 74
TONUTTI PAOLO - Per un contributo della scuola italiana ad una educazione morale e civile del popolo	» 189
TREVISAN DE NICOLAI ITALIA - Il disegno in I ^a classe	» 235
VANNELLI NAYR ZACCHILLI - L'insegnamento della lingua italiana	» 120
ZAMPARO OTTORINO - Educazione alla salute	» 163
ZANDIGIACOMO MARIA - Per una scuola accogliente	» 94
ZANINI LODOVICO - Per la storia della scuola friulana	» 153
ZANONI GUERRINO - Principi per l'organizzazione di classe	» 45

volume del maestro tedesco Münch:
«La mia piccola lieta brigata».

Meduno — Il 10 maggio convegno didattico. Relatori gli insegnanti Arduino Belardinelli e Crovato Carlo. Argomento: «I fondamenti della meto- dica nel pensiero di Sergio Hessen» e «Il pensiero pedagogico di Maria Boschetti Alberti».

Circolo di Ampezzo

Sauris — Il giorno 27 aprile nelle Scuole Elementari di Sauris si è tenuto un convegno didattico sul metodo Freinet. Erano presenti tutti i maestri del Comune, presiedeva la seduta il Direttore Didattico.

La maestra Plozzer, incaricata della relazione, è stata attentamente seguita dai colleghi specialmente quando ha parlato delle possibilità di realizzazione offerte dalle tecniche Freinet.

Forni di Sopra — Il giorno 7 maggio si tenne nelle scuole elementari un convegno magistrale al quale presenziarono anche l'Ispettrice scolastica signa Bulfon ed il Direttore Didattico dott. Bua.

Il relatore maestro Ferrari trattò l'argomento «L'insegnamento delle scienze naturali, attraverso lo studio della natura».

Circolo di Paluzza

Arta — Al convegno del 26 marzo per gli insegnanti elementari dei Comuni di Arta e di Zuglio Carnico, parlarono i maestri Cescutti Pietro e Romano Gio Batta sugli argomenti «Un esperimento di lavoro manuale» e «Coniugazione pratica dei verbi».

Paluzza — Nelle scuole del capoluogo, il 2 aprile si riuniscono gli insegnanti dei comuni di Cercivento, Ligosullo, Paluzza, Sutrio e Treppo. I relatori ins. Di Ronco Adamo e Novelli Magda in Primus trattarono gli argomenti «Sussidi audiovisivi» e «Studio dell'ambiente».

Paularo — Il 4 aprile convegno didattico per gli insegnanti del comune. Relatore Gortan Benito sul tema «Esperimento con metodo Freinet nella mia terza classe».

ABBIAMO RICEVUTO:

GIORNALINI DI CLASSE

«L'eco», giornalino della sesta classe di Pravisdomini - Anno I, n. 4 e 5.

«Terra natia», degli alunni delle classi terza e quinta di Sutrio.

«Il nostro nido», della classe quinta di Manazzons di Pinzano.

ALTRE PUBBLICAZIONI

«Scuola e Famiglia» organo educativo per le famiglie - N. 1-2-3-4-5-6-7-8; edito dal Circolo Magistrale di Cultura di Gemona.

Ogni numero contiene un interessante articolo di fondo; articoli illustranti alle famiglie i compiti, il fine, i metodi della scuola moderna; l'angolo della corrispondenza con i genitori; la nota igienica e di economia domestica; la rubrica culturale; la pagina del fanciullo riservata alle migliori composizioni degli scolari del capoluogo e non mancano gustose barzellette.

«Il Ponte Scuola e Famiglia» - Bollettino dell'Istituto Professionale Libero e della Scuola di Avviamento di Buia.

N. 1, A. VII - Sommario: La terra non tradisce, Sac. S. Beinat; Anin, varin fortune (versi), E. Fruch; La scuola dell'obbligo, dott. E. Zanoni; Il Consorzio Agrario (istituzioni buiesi), M. R.; Scuola o padrone?, xx; Vecchia emigrazione, Pietro Menis; Ore 10 e 10: lezione in I B, Orietta Costantini; Renato Gressani; Chiacchierata trimestrale, Il Direttore; Lis letaris di Agne Dele, Dele; Per l'agricoltore, Conta Dino; All'insegna del «Chi fa impara», A. Zanor II cl.; Affissione, temi di alunni; I campanili (illustrazione), Enore Pezzetta.

N. 2, A. VII - Sommario: Donne sul trattore, xx; Significato di una mostra; Seconda lettera aperta al Presidente dell'Associazione Calcio Buiese, F. Costantini; Risparmio, Dino Moreale; L'ultimo giorno di scuola, Orietta Costantini; Vecchia emigrazione, Pietro Menis; Tiere dal Friul (versi), Enzo Giacomini; Chiacchierata trimestrale, Il Direttore; Affissione, tema di Ismaele Ganzitti; Lis letaris di Agne Dele, Dele; Per l'agricoltore, Conta Dino.

«Bollettino del Servizio Informazioni Scuola e Famiglia a cura del Centro Didattico Nazionale per i rapporti Scuola e Famiglia.

Rassegna mensile dei problemi riguardanti la collaborazione tra scuola e Famiglia, le responsabilità educative dei genitori, i rapporti tra lavoro scolastico e lavoro domestico, le iniziative per attuare la unità di azione educativa.

Sommario del N. 1: Presentazione; Il Centro Didattico Nazionale per i rapporti Scuola e Famiglia; Attività del Centro; Notizie in breve; Tra i libri.

Sommario del N. 2: F. Bonacina: I fondamenti del rapporto Scuola e Famiglia; T. Salvemini: Rapporti tra Scuola e Famiglia in relazione alle condizioni economico-sociali (dagli atti del I Convegno del C.D.N.S.F.); C. Cottone: Le relazioni tra famiglia e scuola; L'Istituto Romano di orientamento professionale; Attività del Centro; Notizie in breve; Tra i libri.

Sommario del N. 3-4: A. Knoll: Crisi dell'educazione ed origini storiche e sociali della crisi familiare; Redazione: Scuola, Famiglia, Società; M. T. Garutti: I compiti a casa; M. David: I genitori e i compiti a casa; Congressi e convegni; Tra i libri.

Sommario del N. 5-6: La guida dei genitori; C. H. Dobinson: Educazione al senso internazionale; Rapporti Scuola e Famiglia: nella scuola materna - nella scuola elementare; Congressi e Convegni; Tra i libri.

SIGNIFICATO DI UN INCONTRO

In questi ultimi tempi si è molto parlato in campo anche internazionale, dell'educazione del giovane ad un senso sociale che superi le barriere nazionali.

Un'esperienza pratica di educazione al senso internazionale si presenta ai Jamboree, raduni internazionali degli scouts, di cui quest'anno si è tenuto in Canada, e più precisamente a Niagara on the lake Ontario, l'ottavo della serie.

Vi sono convenuti 11.000 scouts di 67 paesi.

Se la Scuola apre all'intelligenza e alla riflessione del giovane più vasti orizzonti culturali e sociali, se la famiglia rappresenta il primo tirocinio

di vita sociale per il giovane, questi incontri rappresentano un importante contributo ad una pratica e comune educazione al senso sociale ed internazionale.

Basterebbe citare un fatto: scouts francesi, algerini, e del Marocco vivevano giorno per giorno accanto, dormivano sotto la stessa tenda!

L'attuale Jamboree, VIII della serie, prende la denominazione «Jamboree dei Nuovi Orizzonti», perchè vuole fissare la attenzione degli scouts sulla necessità di guardare all'avvenire con la ferma volontà di costruire la pace universale.

E' un rinnovare la missione che lord Baden Powell, fin dal primo Jamboree tenuto a Londra nel 1920, aveva affidato agli scouts.

Il contingente italiano era composto di 88 esploratori guidati dal Commissario Centrale Salvatore Salvatori; di essi 70 appartengono all'A.S.C.I. Esploratori d'Italia. Come numero di partecipanti l'Italia era al 7.º posto.

Sua Santità Pio XII per l'inaugurazione del Jamboree ha inviato agli scouts cattolici presenti al campo, quasi la metà dei partecipanti, un alto messaggio che invitava gli scouts a essere «artigiani della Pace».

Lo spettacolo del Jamboree è veramente simpatico e significativo: Piccoli negri delle colonie si mescolano senza discriminazione con i piccoli figli dei loro colonizzatori; cinesi, greci dal caratteristico gonnellino, scozzesi con il loro Kilt, hawaiani, sudanesi, coreani si mescolano in una variegata gamma di colori. Gli italiani erano accampati accanto a scouts di Panama, dell'Australia, del Nicaragua, della Svizzera, degli Stati Uniti, del Venezuela, nel Sottocampo «Pacifico».

All'VIII Jamboree mondiale scouts erano presenti anche delegazioni di scouts d'oltre cortina esuli, in maggior parte studenti.

Il gen. Dan Spray, direttore del Bureau Internazionale Scouts, si è augurato, dopo di aver dato notizia che lo scoutismo va riorganizzandosi anche in Jugoslavia, che al prossimo Jamboree si possa stringere la mano anche ai fratelli dell'Unione Sovietica.

Gli scouts italiani hanno anche visitato città degli Stati Uniti e del Canada.

NOTIZIARIO

IL CAVALIERATO DELLA REPUBBLICA ALL'ISPETTORE SCOLASTICO DOTT. GIUSEPPE PASSONI

Domenica 6 novembre, in una sala dell'albergo Friuli, alla presenza di ispettori scolastici, direttori didattici ed insegnanti, il Provveditore agli studi dott. Tortorici si è compiaciuto offrire all'Ispettore prof. Giuseppe Passoni le insegne della Croce di cavaliere della Repubblica testè conferitagli dal superiore Ministero della Pubblica Istruzione in riconoscimento dell'opera che egli ha svolto e va svolgendo in favore della Scuola friulana. Opera che in ogni campo dell'attività scolastica e dell'assistenza attraverso il Patronato — come bene han voluto sottolineare l'Ispettore cav. Bonanni a nome della Scuola Elementare e il direttore didattico dott. Grasso a nome dell'Associazione Maestri Cattolici — sta a dimostrare in forma tangibile con quanto appassionato e intelligente fervore di iniziative, di costante e diuturno lavoro, e di sollecite cure il cav. Passoni vada da lunghi anni attuando, nella pratica quotidiana, un suo luminoso ideale di apostolato educativo, foriero di larga messe di fecondi risultati.

Il fraterno convegno ha dato modo al festeggiato di esprimere, attraverso il suo grazie commosso, la riconoscenza verso autorità, colleghi e insegnanti che numerosissimi, e provenienti anche da vari centri della Provincia, han voluto onorare, nella di lui persona, tutta una luminosa ed esemplare carriera di attività e di instancabile dedizione al dovere.

L U T T I

E' deceduta la signora Natalia Tarpinel Culot, che per vari anni ha prestato la sua valente ed appassionata opera d'insegnante nelle scuole elementari del comune di Pagnacco.

MOVIMENTI DEL PERSONALE ISPETTIVO

Gli Ispettori scolastici della I.a e della II.a Circonscrizione di Udine, dott.

Ugo Chiola e cav. Medardo Carlesi, sono stati trasferiti su loro richiesta, rispettivamente alle Circonscrizioni di Bassano del Grappa e di Gorizia.

Ad occupare le sedi vacanti sono stati chiamati, nella I.a Circonscrizione, il condirettore della nostra rivista, Ispettore Luigi Bonanni, Direttore Didattico del 1.º Circolo di Udine e coordinatore dei circoli didattici della città; nella II.a Circonscrizione il sig. Ettore Forgiarini, Direttore didattico del circolo di Codroipo.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER MAESTRI

Dal 27 dicembre 1955 al 5 gennaio 1956 avrà luogo in Rimini, nella sede e con la collaborazione del Centro Educativo Italo-Svizzero, un corso di aggiornamento per maestri elementari a cura dei « Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva » (CEMEA), Delegazione di Firenze.

In conformità ai fini generali della associazione, anche questo corso con residenza si propone di iniziare gli educatori ai metodi attivi con esercitazioni pratiche e con lezioni che ne illustrino i fondamenti pedagogici e psicologici. Oltre ad attività di vario genere inerenti ai problemi principali dell'insegnamento, verranno illustrati alcuni degli aspetti fondamentali dei nuovi programmi alla luce della pedagogia più moderna, e verranno compiute esercitazioni di studio dell'ambiente e di lavori manuali diversi.

La quota di partecipazione è di Lire 12.000 (comprensiva di soggiorno, lezioni ed esercitazioni pratiche).

Per l'iscrizione richiedere il modulo apposito ed il prospetto informativo alla Delegazione CEMEA di Firenze, Via Porta Rossa, 4.

L'OMAGGIO DEVOTO DEGLI SCOLARI DI UDINE AI CADUTI PER LA PATRIA

Si è rinnovata anche quest'anno la gentile cerimonia dell'offerta dei fiori, da parte degli alunni delle Scuole elementari di Udine, ai Caduti per la Patria. E' questa un'affettuosa tradizione che da lunghi anni ormai va ri-

petendosi, per iniziativa della Scuola «IV Novembre».

Stupendo gesto di riconoscenza e di affetto di cui la scuola si fa annualmente partecipe nell'intento di tener desta nei teneri cuori dei nostri fanciulli la fiamma di quei sentimenti di amor patrio che, riallacciandosi al ricordo dei morti gloriosi, stanno pur sempre alla base di una perfetta e bene intesa opera di educazione morale e civile.

L'antivigilia del giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, grande animazione quindi nei corridoi e nelle aule della scuola di via Magrini, centro di raccolta di tutti i fiori dei 900 alunni che la frequentano. Novecento alunni e altrettanti mazzi di garofani, di crisantemi, di dalie, espressione gentile e invero commovente di tante e tante piccole anime generose. Verso le ore 11 una lunga colonna di bambini e di bambine, preceduta dal vessillo della scuola ed accompagnata dal direttore didattico dott. Bettio e dagli insegnanti Ferro, Gonano e Molinaris, si è recata alla sede dell'Associazione Famiglie dei Caduti in guerra, dove, accolta dalla presidente dell'associazione stessa, ha proceduto alla consegna di quella che possiamo ben definire un'immensa aiuola fiorita, recandosi successivamente al Tempio-ossario per la deposizione, sui gradini dell'altare, di una magnifica corona di garofani confezionata dalle gentili mani delle maestre Spangaro, Persico e Cantoni a devoto omaggio di gratitudine per le venticinquemila salme ivi raccolte. Commosse parole di circostanza sono state pronunciate dalla signora Berghinz, presidente dell'Associazione Caduti e dal reverendo parroco don Vale. Nel pomeriggio numerosi scolaretti, accompagnati dalla maestra Granzotto, hanno provveduto a trasportare i fiori al Camposanto dove ogni tomba di Caduto è stata degnamente onorata.

Analoga e altrettanto significativa cerimonia si è svolta inoltre anche per lodevole iniziativa degli alunni delle scuole «De Amicis», di «San Osvaldo» e di Cussignacco, nonché per interessamento degli scolaretti delle scuole «Dante Alighieri», i quali ultimi si sono fatti promotori di un memore omaggio floreale alle tombe dei gloriosi Caduti dell'Aeronautica.

IL CONCORSO DI LETTURA PER FANCIULLI

Il Ministero della P. I. in collaborazione con l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari, bandiva nella scorsa primavera un concorso, riservato agli alunni delle classi elementari sul tema «Quale libro ti è piaciuto e perchè».

Numerosi furono, anche nella nostra Provincia, i concorrenti, alcuni dei quali dimostrarono particolare spirito critico.

Tra gli elaborati che le varie Commissioni, dopo un'accurata selezione, inviarono all'Ente promotore del Concorso, vennero premiati quelli degli alunni: Rugo Alessandro di Tramonti di Mezzo; Ronco Dina di Tarcento; Formentin Bruno di Marano Lagunare.

A ciascuno di essi vennero inviati libri per un valore di L. 5.000.

Ottennero invece una particolare segnalazione e libri per un valore di Lire 2.500: Rugo Ivana di Maniago; Siepa Marta di Maniago; Tolusso Claudia di Tesis di Vivaro.

L'Ente si era inoltre rivolto agli insegnanti, invitandoli ad esporre il loro pensiero sull'importante problema della lettura infantile, con particolare riguardo alle difficoltà che essa incontra.

La Commissione esaminatrice premiò 27 relazioni tra queste anche quella dell'ins. Dal Mas Emilia di Sacile che ricevette in dono libri per un valore di L. 10.000.

All'insegnante ed agli alunni premiati il nostro vivo compiacimento.

CONCORSO A PREMI DELLA «DANTE ALIGHIERI»

Con la distribuzione ai vincitori dei premi assegnati dalla Commissione, si è concluso in questi giorni il Concorso della «Dante Alighieri» indetto dal Comitato Udinese fra gli alunni delle classi quarta e quinta elementare e delle Scuole medie e superiori della Provincia. I premi (consistenti in libri di studio o di lettura amena, in colori a pastello o a dita, in plastilina per il lavoro manuale) sono stati distribuiti nelle varie Scuole a cura del Provveditorato agli Studi.

La Commissione ha preso in esame qualche centinaio di elaborati di 41 Istituti della Provincia e ha manife-

stato anche a mezzo della stampa la sua soddisfazione riguardo ai lodevoli risultati ottenuti dal concorso, sia per i disegni molto encomiabili, sia per i componimenti molto chiari ed approfonditi, che mettevano in rilievo (com'era nel tema del concorso) l'origine, i propositi e la funzionalità della «Dante Alighieri» società benemerita per il suo scopo di diffondere la lingua e la civiltà italiana nel mondo.

Ecco l'elenco delle Scuole e degli alunni premiati:

In esito al bando di concorso del 15 marzo u.s. sono pervenuti elaborati da 49 classi delle scuole della Provincia.

I disegni hanno superato il centinaio e i componimenti (molti dei quali illustrati) il numero di 200. Prevalenti i lavori delle classi VI e VII; seguono quelli delle classi V e IV e quelli delle Scuole di avviamento e delle medie inferiori statali; poco numerosi i lavori delle Scuole medie superiori.

Sono stati premiati:

I) Scuola el. Sesto al Reghena - Bagnarola cl. VI - M. Teresa Nimis e Giuseppina Milan (disegni). Testo: Del Frari Lucia.

II) Pordenone - Scuola d'Avviamento professionale Commerciale I C, I D, I E (classi da segnalarsi con citazione d'onore).

III) Scuola Media Statale - S. Daniele del Friuli. Alunno Pischutta G. Carlo cl. II B (testo e disegno).

IV) Scuola el. Tesis di Vivaro. Al. D'Agnolo Marta cl. VI (testo e dis.).

V) Scuola el. di Udine «Edmondo de Amicis». Al. Renato Fabro cl. VI ms. (disegno) cl. VI.

VI) Ist. Mag. «C. Percoto» Udine. Al. Annichiarico Marcella cl. III A (testo e disegno).

VII) Liceo Scientifico di Tolmezzo. cl. III. Al. Eugenio Geremia (composizione).

VIII) Scuola Media stat. di Pordenone. Al. Pagotto M. Teresa cl. III B (disegno).

IX) Scuola Media Statale di S. Pietro al Natisone. Al. Meroi Miriam cl. III (disegno).

X) Scuola Media «Uccelli» Udine. Al. Tomada M. Pia cl. I (composiz.).

A lavori compiuti la Presidenza del Comitato ha aderito alla proposta del-

la Commissione di aggiungere i seguenti premi di incoraggiamento:

I) Scuola el. di Urbignacco (Buia) cl. V. Al. Parisi Paolo (disegno).

II) Scuola el. di Grions di Povoletto cl. IV. Al. Cantier Gianni (disegno).

III) Scuola el. di Ligugnana (San Vito al Tagl.) cl. V ms. Al. Franco Schincariol.

IV) Scuola el. di Torviscosa cl. IV m. (4 disegni).

V) Scuola el. di Udine Cussignacco cl. V Al. Maria Paola Geretti (testo e disegno).

VI) Scuola el. di Forni di Sopra (Udine) cl. VII postelem. Al. Ticò Nerina (testo disegno).

VII) Scuola el. di Maniago cl. IV femm. Al. Arnosti Rosa (composizi.).

VIII) Scuola el. di Aquileia cl. IV femm. Al. Gianna Pozzar (testo e dis.).

IX) Scuola Media statale S. Giorgio di Nogaro cl. III m. Al. Mondì Francesco (disegno).

X) Scuola tecnica industriale Gemona del Friuli cl. III avv. D. Al. Baldassi Benito (disegno).

XI) Scuola el. Castelnuovo del Friuli - Paludea cl. VI Al. Bruna Cozzi (composizione).

XII) Scuola Media Statale S. Vito al Tagliamento. cl. III B - Al. Paola Di Sopra (composizione).

XIII) Scuola el. «De Amicis» Latisana cl. V A m. Al. Giancarlo Visentin (composizione).

XIV) Scuola el. di Palmanova cl. IV Al. Laura Cesare (composizione).

XV) Scuola Media di Valvasone cl. I A Al. William Bertoja (disegno).

XVI) Scuola Media statale S. Pietro al Nat. cl. II Al. Romea Maccone.

XVII) Scuola di avviamento agrario Cividale. cl. II Elso Baschini (disegno).

XVIII) Castelnuovo del Friuli (Vigna) cl. V Al. Rosalba Colautti (composizione).

XIX) Udine Scuola IV Nov. cl. IV B m. Al. Mario Gottardo (disegno).

XX) Udine, Scuola el. «De Amicis» cl. V m. Al. Bepino Boccia (disegno).

XXI) Prato Carnico (Truia) cl. IV Al. Aulo Martin (disegno).

XXII) Meduno (Campane) Sc. el. (componimenti).

XXIII) Sesto al Reghena cl. IV (disegni).

XXIV) Vito d'Asio cl. IV - Tosoni Giosuè (disegno).

XXV) Lateis di Sauris cl. IV - Lucchini Ennio.

XXVI) Cividale «Orsoline» cl. V (disegno e testo).

XXVII) Pontebba cl. V m. - Roberto Barelli (comp.).

XXVIII) Pontebba (Scuola el. di Pietratagliata) cl. IV Al. Claudio Zamin (disegno).

XXIX) Camporosso: Tarvisio Al. Claudio Pittini cl. V.

I premi saranno conferiti al prossimo inizio dell'anno scolastico.

La Presidenza del Comitato udinese della «Dante» vivamente ringrazia i Dirigenti e i Maestri dei vari Istituti che hanno incoraggiato la partecipazione degli alunni al Concorso, in certe classi (quali p. es. Pordenone: classi I C - I D - I E dell'Avviamento professionale Commerciale; e la classe VI della Scuola «De Amicis» di Udine - Maestra Signa Driussi) con contributo totalitario di elaborati. Ne eleggia l'opera fattiva di preparazione, molto efficace sia per i risultati ottenuti, sia per la preziosa diffusione dell'idea d'italianità che ispira ogni azione in Italia e all'Estero della Società «Dante Alighieri».

Il Presidente

Dr. Oscar Luzzatti

IL XIII CORSO DI STUDI CRISTIANI TENUTO AD ASSISI DALLA PRO CIVITATE CHRISTIANA

Per la tredicesima volta la Pro Civitate Christiana ha tenuto in Assisi, dal 27 agosto al 2 settembre, la ormai tradizionale settimana di studi sul Credo. L'articolo commentato questo anno è stato «E di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti».

Sin dalla sua inaugurazione il Corso ha avuto una straordinaria solennità. Linno medioevale di Assisi suonato dalle antiche «clarine» d'argento dai valletti del Comune, ha annunciato, la sera di sabato 27 agosto, ai duemila e più corsisti stipati nella chiesa abbaziale di San Pietro l'arrivo di S. E. il Card. Giuseppe Siri e di S. E. il Ministro Emilio Colombo. Tra le autorità e personalità che li hanno accolti vi erano il Prefetto di Perugia S. E. Leonardo Donati, il Questore dr. Ugo Di Loreto, i vescovi di Brescia,

di Mantova, di Salerno, di Trani, di Città di Castello, il regista Orazio Costa, un folto gruppo di scrittori, pittori e scultori.

Ha pronunciato l'atteso discorso inaugurale S. E. il Card. Giuseppe Siri. La sua prolusione, che ha mirato a puntualizzare il valore dell'eterna giustizia divina, la quale altro fondamento non ha che la legge dell'amore, si è posta come base fondamentale a tutte le lezioni che saranno tenute nei prossimi giorni. L'assemblea di domenica 28 si è aperta con la lettura del telegramma che il Santo Padre ha inviato in risposta a quello inviato da Don Giovanni Rossi a nome di tutti i corsisti. Pio XII ha dato la Sua augusta e paterna benedizione, invocando su tutti i lumi dello Spirito Santo.

Tutte le giornate del Corso si sono svolte con imprevedibile intensità. Si sono aperte con solenni liturgie celebrate nei mistici Santuari francescani di Assisi.

Alle lezioni in programma per ogni giornata, e tutte riguardanti il Giudizio finale nei suoi vari aspetti, si sono aggiunti interessanti e ascoltatisimi interventi. Graditi sono stati pure i commenti e le sintesi di Don Giovanni Rossi durante le assemblee e prima e dopo le varie manifestazioni annesse al Corso. I Maestri furono tutti mirabili nello svolgimento del loro tema: dai Cardinali Siri, Roncalli, Lercaro, a Mons. Poma, Vescovo di Mantova, al Ministro Andreotti, ai Teologi Salvatore Garofalo Francesco Spadafora, Pietro Parente, ai proff. Paolo Brezzi, Giuseppe U. Papi, P. Caldirola, Deoclecio Redig De Campos, Giorgio Del Vecchio, Antonio Gabbarrini, Francesco Carnelutti, agli scrittori Cesare Angelini, Orio Vergani, Guido Piovene, Piero Bargellini, all'ing. Salvatore Rebecchini, Sindaco di Roma. Tra gli intervenuti a parlare ricorderemo il Primo Presidente della Corte di Cassazione Eci. Ernesto Eula, i Sottosegretari Jervolino e Micheli, l'Arcivescovo di Ravenna, il Vescovo di Città di Castello, Giorgio La Pira, il prof. Francesco Severi, il Presidente Generale dell'A. C. dott. Luigi Gedda, gli on.lli Migliori e Coteles-

(Continua nella V. pagina)